

Ascolta e Medita

Aprile 2017

Questo numero è stato curato da:
Cristina e Francesco Scigliano,
Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

Esortazione apostolica «Evangelii Gaudium»

Del Santo Padre Francesco
ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi,
alle persone consacrate e ai fedeli laici
sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale.

Proseguiamo la lettura, iniziata con il numero di febbraio 2017, dell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium, secondo l'invito del Santo Padre al Convegno Ecclesiale di Firenze tenutosi nel novembre 2015. Oggi proponiamo la prima parte del secondo capitolo dell'esortazione.

CAPITOLO SECONDO: NELLA CRISI DELL'IMPEGNO COMUNITARIO

50. Prima di parlare di alcune questioni fondamentali relative all'azione evangelizzatrice, conviene ricordare brevemente qual è il contesto nel quale ci tocca vivere ed operare. Oggi si suole parlare di un "eccesso diagnostico", che non sempre è accompagnato da proposte risolutive e realmente applicabili. D'altra parte, neppure ci servirebbe uno sguardo puramente sociologico, che abbia la pretesa di abbracciare tutta la realtà con la sua metodologia in una maniera solo ipoteticamente neutra ed asettica. Ciò che intendo offrire va piuttosto nella linea di un *discernimento evangelico*. È lo sguardo del discepolo missionario che «si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo».

51. Non è compito del Papa offrire un'analisi dettagliata e completa sulla realtà contemporanea, ma esorto tutte le comunità ad avere una «sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi». Si tratta di una responsabilità grave, giacché alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di disumanizzazione da cui è poi difficile tornare indietro. È opportuno chiarire ciò che può essere un frutto del Regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio. Questo implica non solo riconoscere e interpretare le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma—e qui sta la cosa decisiva—scegliere quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo. Do per presupposte le diverse analisi che hanno offerto gli altri documenti del Magistero universale, così come quelle proposte dagli Episcopati regionali e nazionali. In questa Esortazione intendo solo soffermarmi brevemente, con uno sguardo pastorale, su alcuni aspetti della realtà che possono arrestare o indebolire le dinamiche del rinnovamento missionario della Chiesa, sia perché riguardano la vita e la dignità del popolo di Dio, sia perché incidono anche sui soggetti che in modo più diretto fanno parte delle istituzioni ecclesiali e svolgono compiti di evangelizzazione.

I. Alcune sfide del mondo attuale

52. L'umanità vive in questo momento una svolta storica che possiamo vedere nei progressi che si producono in diversi campi. Si devono lodare i successi che contribuiscono al benessere delle persone, per esempio nell'ambito della salute, dell'educazione e della

comunicazione. Non possiamo tuttavia dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze funeste. Aumentano alcune patologie. Il timore e la disperazione si impadroniscono del cuore di numerose persone, persino nei cosiddetti paesi ricchi. La gioia di vivere frequentemente si spegne, crescono la mancanza di rispetto e la violenza, l'inequità diventa sempre più evidente. Bisogna lottare per vivere e, spesso, per vivere con poca dignità. Questo cambiamento epocale è stato causato dai balzi enormi che, per qualità, quantità, velocità e accumulazione, si verificano nel progresso scientifico, nelle innovazioni tecnologiche e nelle loro rapide applicazioni in diversi ambiti della natura e della vita. Siamo nell'era della conoscenza e dell'informazione, fonte di nuove forme di un potere molto spesso anonimo.

No a un'economia dell'esclusione

53. Così come il comandamento “non uccidere” pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire “no a un'economia dell'esclusione e della inequità”. Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è inequità. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono “sfruttati” ma rifiuti, “avanzi”.

54. In questo contesto, alcuni ancora difendono le teorie della “ricaduta favorevole”, che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante. Nel frattempo, gli esclusi continuano ad aspettare. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo.

No alla nuova idolatria del denaro

55. Una delle cause di questa situazione si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro, poiché accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre

società. La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano! Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr. *Es* 32, 1–35) ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano. La crisi mondiale che investe la finanza e l'economia manifesta i propri squilibri e, soprattutto, la grave mancanza di un orientamento antropologico che riduce l'essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo.

56. Mentre i guadagni di pochi crescono esponenzialmente, quelli della maggioranza si collocano sempre più distanti dal benessere di questa minoranza felice. Tale equilibrio procede da ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria. Perciò negano il diritto di controllo degli Stati, incaricati di vigilare per la tutela del bene comune. Si instaura una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale, che impone, in modo unilaterale e implacabile, le sue leggi e le sue regole. Inoltre, il debito e i suoi interessi allontanano i Paesi dalle possibilità praticabili della loro economia e i cittadini dal loro reale potere d'acquisto. A tutto ciò si aggiunge una corruzione ramificata e un'evasione fiscale egoista, che hanno assunto dimensioni mondiali. La brama del potere e dell'aver non conosce limiti. In questo sistema, che tende a fagocitare tutto al fine di accrescere i benefici, qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta.

No a un denaro che governa invece di servire

57. Dietro questo atteggiamento si nascondono il rifiuto dell'etica e il rifiuto di Dio. All'etica si guarda di solito con un certo disprezzo beffardo. La si considera controproducente, troppo umana, perché relativizza il denaro e il potere. La si avverte come una minaccia, poiché condanna la manipolazione e la degradazione della persona. In definitiva, l'etica rimanda a un Dio che attende una risposta impegnativa, che si pone al di fuori delle categorie del mercato. Per queste, se assolutizzate, Dio è incontrollabile, non manipolabile, persino pericoloso, in quanto chiama l'essere umano alla sua piena realizzazione e all'indipendenza da qualunque tipo di schiavitù. L'etica—un'etica non ideologizzata—consente di creare un equilibrio e un ordine sociale più umano. In tal senso, esorto gli esperti finanziari e i governanti dei vari Paesi a considerare le parole di un saggio dell'antichità: «Non condividere i propri beni con i poveri significa derubarli e privarli della vita. I beni che possediamo non sono nostri, ma loro».

58. Una riforma finanziaria che non ignori l'etica richiederebbe un vigoroso cambio di atteggiamento da parte dei dirigenti politici, che esorto ad affrontare questa sfida con determinazione e con lungimiranza, senza ignorare, naturalmente, la specificità di ogni contesto. Il denaro deve servire e non governare! Il Papa ama tutti, ricchi e poveri, ma ha l'obbligo, in nome di Cristo, di ricordare che i ricchi devono aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli. Vi esorto alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano.

No all'inequità che genera violenza

59. Oggi da molte parti si reclama maggiore sicurezza. Ma fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un

terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società—locale, nazionale o mondiale—abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di *intelligence* che possano assicurare illimitatamente la tranquillità. Ciò non accade soltanto perché l'inequità provoca la reazione violenta di quanti sono esclusi dal sistema, bensì perché il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice. Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire. Se ogni azione ha delle conseguenze, un male annidato nelle strutture di una società contiene sempre un potenziale di dissoluzione e di morte. È il male cristallizzato nelle strutture sociali ingiuste, a partire dal quale non ci si può attendere un futuro migliore. Siamo lontani dalla cosiddetta “fine della storia”, giacché le condizioni di uno sviluppo sostenibile e pacifico non sono ancora adeguatamente impiantate e realizzate.

60. I meccanismi dell'economia attuale promuovono un'esasperazione del consumo, ma risulta che il consumismo sfrenato, unito all'inequità, danneggia doppiamente il tessuto sociale. In tal modo la disparità sociale genera prima o poi una violenza che la corsa agli armamenti non risolve né risolverà mai. Essa serve solo a cercare di ingannare coloro che reclamano maggiore sicurezza, come se oggi non sapessimo che le armi e la repressione violenta, invece di apportare soluzioni, creano nuovi e peggiori conflitti. Alcuni semplicemente si compiacciono incolpando i poveri e i paesi poveri dei propri mali, con indebite generalizzazioni, e pretendono di trovare la soluzione in una “educazione” che li tranquillizzi e li trasformi in esseri addomesticati e inoffensivi. Questo diventa ancora più irritante se gli esclusi vedono crescere questo cancro sociale che è la corruzione profondamente radicata in molti Paesi—nei governi, nell'imprenditoria e nelle istituzioni—qualunque sia l'ideologia politica dei governanti.

Alcune sfide culturali

61. Evangelizziamo anche quando cerchiamo di affrontare le diverse sfide che possano presentarsi. A volte queste si manifestano in autentici attacchi alla libertà religiosa o in nuove situazioni di persecuzione dei cristiani, le quali, in alcuni Paesi, hanno raggiunto livelli allarmanti di odio e di violenza. In molti luoghi si tratta piuttosto di una diffusa indifferenza relativista, connessa con la disillusione e la crisi delle ideologie verificatesi come reazione a tutto ciò che appare totalitario. Ciò non danneggia solo la Chiesa, ma la vita sociale in genere. Riconosciamo che una cultura, in cui ciascuno vuole essere portatore di una propria verità soggettiva, rende difficile che i cittadini desiderino partecipare ad un progetto comune che vada oltre gli interessi e i desideri personali.

62. Nella cultura dominante, il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio. Il reale cede il posto all'apparenza. In molti Paesi, la globalizzazione ha comportato un accelerato deterioramento delle radici culturali con l'invasione di tendenze appartenenti ad altre culture, economicamente sviluppate ma eticamente indebolite. Così si sono espressi in diversi Sinodi i Vescovi di vari continenti. I Vescovi africani, ad esempio, riprendendo l'Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, alcuni anni fa hanno segnalato che molte volte si vuole trasformare i Paesi dell'Africa in semplici «pezzi di un meccanismo, parti di un ingranaggio gigantesco. Ciò si verifica spesso anche nel campo dei mezzi di comunicazione sociale, i quali, essendo per lo più gestiti da centri del

Nord del mondo, non sempre tengono in debita considerazione le priorità e i problemi propri di questi paesi né rispettano la loro fisionomia culturale». Allo stesso modo, i Vescovi dell'Asia hanno sottolineato «le influenze che dall'esterno vengono esercitate sulle culture asiatiche. Stanno emergendo nuove forme di comportamento che sono il risultato di una eccessiva esposizione ai mezzi di comunicazione [...] Conseguenza di ciò è che gli aspetti negativi delle industrie dei media e dell'intrattenimento minacciano i valori tradizionali».

63. La fede cattolica di molti popoli si trova oggi di fronte alla sfida della proliferazione di nuovi movimenti religiosi, alcuni tendenti al fondamentalismo ed altri che sembrano proporre una spiritualità senza Dio. Questo è, da un lato, il risultato di una reazione umana di fronte alla società materialista, consumista e individualista e, dall'altro, un approfittare delle carenze della popolazione che vive nelle periferie e nelle zone impoverite, che sopravvive in mezzo a grandi dolori umani e cerca soluzioni immediate per le proprie necessità. Questi movimenti religiosi, che si caratterizzano per la loro sottile penetrazione, vengono a colmare, all'interno dell'individualismo imperante, un vuoto lasciato dal razionalismo secolarista. Inoltre, è necessario che riconosciamo che, se parte della nostra gente battezzata non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa, ciò si deve anche ad alcune strutture e ad un clima poco accoglienti in alcune delle nostre parrocchie e comunità, o a un atteggiamento burocratico per rispondere ai problemi, semplici o complessi, della vita dei nostri popoli. In molte parti c'è un predominio dell'aspetto amministrativo su quello pastorale, come pure una sacramentalizzazione senza altre forme di evangelizzazione.

64. Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo. Inoltre, con la negazione di ogni trascendenza, ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale e un progressivo aumento del relativismo, che danno luogo ad un disorientamento generalizzato, specialmente nella fase dell'adolescenza e della giovinezza, tanto vulnerabile dai cambiamenti. Come bene osservano i Vescovi degli Stati Uniti d'America, mentre la Chiesa insiste sull'esistenza di norme morali oggettive, valide per tutti, «ci sono coloro che presentano questo insegnamento, come ingiusto, ossia opposto ai diritti umani basilari. Tali argomentazioni scaturiscono solitamente da una forma di relativismo morale, che si unisce, non senza inconsistenza, a una fiducia nei diritti assoluti degli individui. In quest'ottica, si percepisce la Chiesa come se promuovesse un pregiudizio particolare e come se interferisse con la libertà individuale». Viviamo in una società dell'informazione che ci satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello, e finisce per portarci ad una tremenda superficialità al momento di impostare le questioni morali. Di conseguenza, si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori.

65. Nonostante tutta la corrente secolarista che invade le società, in molti Paesi—anche dove il cristianesimo è in minoranza—la Chiesa Cattolica è un'istituzione credibile davanti all'opinione pubblica, affidabile per quanto concerne l'ambito della solidarietà e della preoccupazione per i più indigenti. In ripetute occasioni, essa ha servito come mediatrice per favorire la soluzione di problemi che riguardano la pace, la concordia, l'ambiente, la difesa della vita, i diritti umani e civili, ecc. E quanto grande è il contributo delle scuole

e delle università cattoliche nel mondo intero! È molto positivo che sia così. Però ci costa mostrare che, quando poniamo sul tappeto altre questioni che suscitano minore accoglienza pubblica, lo facciamo per fedeltà alle medesime convinzioni sulla dignità della persona umana e il bene comune.

66. La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emozionalità e delle necessità contingenti della coppia. Come insegnano i Vescovi francesi, non nasce «dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell'impegno assunto dagli sposi che accettano di entrare in una comunione di vita totale».

67. L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. L'azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali. Mentre nel mondo, specialmente in alcuni Paesi, riappaiono diverse forme di guerre e scontri, noi cristiani insistiamo nella proposta di riconoscere l'altro, di sanare le ferite, di costruire ponti, stringere relazioni e aiutarci «a portare i pesi gli uni degli altri» (*Gal* 6, 2). D'altra parte, oggi nascono molte forme di associazione per la difesa di diritti e per il raggiungimento di nobili obiettivi. In tal modo si manifesta una sete di partecipazione di numerosi cittadini che vogliono essere costruttori del progresso sociale e culturale.

Sfide dell'inculturazione della fede

68. Il sostrato cristiano di alcuni popoli—soprattutto occidentali—è una realtà viva. Qui troviamo, specialmente tra i più bisognosi, una riserva morale che custodisce valori di autentico umanesimo cristiano. Uno sguardo di fede sulla realtà non può dimenticare di riconoscere ciò che semina lo Spirito Santo. Significherebbe non avere fiducia nella sua azione libera e generosa pensare che non ci sono autentici valori cristiani là dove una gran parte della popolazione ha ricevuto il Battesimo ed esprime la sua fede e la sua solidarietà fraterna in molteplici modi. Qui bisogna riconoscere molto più che dei “semi del Verbo”, poiché si tratta di un'autentica fede cattolica con modalità proprie di espressione e di appartenenza alla Chiesa. Non è bene ignorare la decisiva importanza che riveste una cultura segnata dalla fede, perché questa cultura evangelizzata, al di là dei suoi limiti, ha molte più risorse di una semplice somma di credenti posti dinanzi agli attacchi del secolarismo attuale. Una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine.

69. È imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo. Nei Paesi di tradizione cattolica si tratterà di accompagnare, curare e rafforzare la ricchezza che già esiste, e nei Paesi di altre tradizioni religiose o profondamente secolarizzati si tratterà di favorire nuovi processi di evangelizzazione della cultura, benché presuppongano progetti

a lunghissimo termine. Non possiamo, tuttavia, ignorare che sempre c'è un appello alla crescita. Ogni cultura e ogni gruppo sociale necessita di purificazione e maturazione. Nel caso di culture popolari di popolazioni cattoliche, possiamo riconoscere alcune debolezze che devono ancora essere sanate dal Vangelo: il maschilismo, l'alcolismo, la violenza domestica, una scarsa partecipazione all'Eucaristia, credenze fataliste o superstiziose che fanno ricorrere alla stregoneria, eccetera. Ma è proprio la pietà popolare il miglior punto di partenza per sanarle e liberarle.

70. È anche vero che a volte l'accento, più che sull'impulso della pietà cristiana, si pone su forme esteriori di tradizioni di alcuni gruppi, o in ipotetiche rivelazioni private che si assolutizzano. Esiste un certo cristianesimo fatto di devozioni, proprio di un modo individuale e sentimentale di vivere la fede, che in realtà non corrisponde ad un'autentica "pietà popolare". Alcuni promuovono queste espressioni senza preoccuparsi della promozione sociale e della formazione dei fedeli, e in certi casi lo fanno per ottenere benefici economici o qualche potere sugli altri. Nemmeno possiamo ignorare che, negli ultimi decenni, si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico. È innegabile che molti si sentono delusi e cessano di identificarsi con la tradizione cattolica, che aumentano i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare, e che c'è un certo esodo verso altre comunità di fede. Alcune cause di questa rottura sono: la mancanza di spazi di dialogo in famiglia, l'influsso dei mezzi di comunicazione, il soggettivismo relativista, il consumismo sfrenato che stimola il mercato, la mancanza di accompagnamento pastorale dei più poveri, l'assenza di un'accoglienza cordiale nelle nostre istituzioni e la nostra difficoltà di ricreare l'adesione mistica della fede in uno scenario religioso plurale.

Sfide delle culture urbane

71. La nuova Gerusalemme, la Città santa (cfr. *Ap* 21, 2-4), è la meta verso cui è incamminata l'intera umanità. È interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città. Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso.

72. Nella città, l'aspetto religioso è mediato da diversi stili di vita, da costumi associati a un senso del tempo, del territorio e delle relazioni che differisce dallo stile delle popolazioni rurali. Nella vita di ogni giorno i cittadini molte volte lottano per sopravvivere e, in questa lotta, si cela un senso profondo dell'esistenza che di solito implica anche un profondo senso religioso. Dobbiamo contemplarlo per ottenere un dialogo come quello che il Signore realizzò con la Samaritana, presso il pozzo, dove lei cercava di saziare la sua sete (cfr. *Gv* 4, 7-26).

73. Nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma che riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita,

spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù. Una cultura inedita palpita e si progetta nella città. Il Sinodo ha constatato che oggi le trasformazioni di queste grandi aree e la cultura che esprimono sono un luogo privilegiato della nuova evangelizzazione. Ciò richiede di immaginare spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative, più attraenti e significative per le popolazioni urbane. Gli ambienti rurali, a causa dell'influsso dei mezzi di comunicazione di massa, non sono estranei a queste trasformazioni culturali che operano anche mutamenti significativi nei loro modi di vivere.

74. Si rende necessaria un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali. È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima delle città. Non bisogna dimenticare che la città è un ambito multiculturale. Nelle grandi città si può osservare un tessuto connettivo in cui gruppi di persone condividono le medesime modalità di sognare la vita e immaginarsi simili e si costituiscono in nuovi settori umani, in territori culturali, in città invisibili. Svariate forme culturali convivono di fatto, ma esercitano molte volte pratiche di segregazione e di violenza. La Chiesa è chiamata a porsi al servizio di un dialogo difficile. D'altra parte, vi sono cittadini che ottengono i mezzi adeguati per lo sviluppo della vita personale e familiare, però sono moltissimi i "non cittadini", i "cittadini a metà" o gli "avanzi urbani". La città produce una sorta di permanente ambivalenza, perché, mentre offre ai suoi cittadini infinite possibilità, appaiono anche numerose difficoltà per il pieno sviluppo della vita di molti. Questa contraddizione provoca sofferenze laceranti. In molte parti del mondo, le città sono scenari di proteste di massa dove migliaia di abitanti reclamano libertà, partecipazione, giustizia e varie rivendicazioni che, se non vengono adeguatamente interpretate, non si potranno mettere a tacere con la forza.

75. Non possiamo ignorare che nelle città facilmente si incrementano il traffico di droga e di persone, l'abuso e lo sfruttamento di minori, l'abbandono di anziani e malati, varie forme di corruzione e di criminalità. Al tempo stesso, quello che potrebbe essere un prezioso spazio di incontro e di solidarietà, spesso si trasforma nel luogo della fuga e della sfiducia reciproca. Le case e i quartieri si costruiscono più per isolare e proteggere che per collegare e integrare. La proclamazione del Vangelo sarà una base per ristabilire la dignità della vita umana in questi contesti, perché Gesù vuole spargere nelle città vita in abbondanza (cfr. *Gv* 10, 10). Il senso unitario e completo della vita umana che il Vangelo propone è il miglior rimedio ai mali della città, sebbene dobbiamo considerare che un programma e uno stile uniforme e rigido di evangelizzazione non sono adatti per questa realtà. Ma vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza, in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città.

Preghiera Iniziale

Signore, mio Dio, in te mi rifugio:
salvami e liberami da chi mi perseguita,
perché non mi sbrani come un leone,
non mi sbrani senza che alcuno mi salvi.
Poni fine al male degli empi; rafforza l'uomo retto,
tu che provi mente e cuore, Dio giusto.
La mia difesa è nel Signore,
egli salva i retti di cuore.
Dio è giudice giusto,
ogni giorno si accende il suo sdegno.
Loderò il Signore per la sua giustizia
e canterò il nome di Dio, l'Altissimo.
(Salmo 7)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (7, 40–53)

Ascolta

In quel tempo, all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: "Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo"?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui.

Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.

Viviamo in un mondo dove l'amore stesso è condannato: lo si chiama debolezza, cosa da superare. Certi dicono: «L'amore non ha importanza, bisogna piuttosto sviluppare le proprie forze; ognuno diventi più forte che può; e la debolezza sparisca!» Dicono ancora che la religione cristiana, con i suoi discorsi sull'amore, è superata... È così: vengono da voi con queste dottrine, e trovano anche gente che le accoglie volentieri. L'amore è misconosciuto: «L'Amore non è amato» diceva ai suoi tempi san Francesco d'Assisi; e qualche secolo dopo, a Firenze, Santa Maria Maddalena de' Pazzi suonava le campane del monastero del suo Carmelo perché il mondo sapesse quanto è bello l'Amore! Anch'io vorrei suonare le campane per dire al mondo com'è bello amare!

Il neo-paganesimo può ripudiare l'amore, ma la storia ci insegna che, malgrado tutto, vinceremo questo neo-paganesimo con l'amore. Non abbandoneremo l'amore. L'amore ci farà riconquistare il cuore di questi pagani. La natura è più forte della filosofia. La filosofia condanni pure e rigetti l'amore chiamandolo debolezza, ma la testimonianza viva dell'amore renderà sempre nuova e potente la sua forza per conquistare ed attrarre il cuore degli uomini.

(Beato Tito Brandsma, martire e carmelitano olandese, 1881–1942)

**Per
riflettere**

Oggi lascio che il Signore mi apra gli occhi e il cuore, per accogliere la sua presenza misteriosa, silenziosa e reale.

Preghiera Finale

Grazie, Signore, che ancora ci doni
la possibilità di ravvederci e salvarci:
almeno in questo tempo si faccia più intensa la preghiera;
tacciano le passioni, si convertano i cuori,
si aprano le menti alla tua Parola
che di giorno in giorno ci accompagna
nel grande cammino verso la tua e nostra Pasqua.

(David Maria Turollo)

Preghiera Iniziale

Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere?

Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore.

(Salmo 129)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (11, 1–45)

Ascolta

Per motivi di spazio riportiamo la versione breve del Vangelo di oggi

In quel tempo, Maria e Marta mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppì in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

In questa pagina del Vangelo ci viene presentata tutta l'umanità di Gesù. Uomo tra gli uomini, soffre e piange per ciò che accade ai suoi amici. Il suo sguardo non è rivolto ai potenti delle nazioni, bensì ad un povero "morto di fame". Ed è proprio tramite la compassione che Dio decide di ascoltare il suo Figlio. La meraviglia di questa pagina racchiude come in un circolo tutta la vicenda del Messia: sono infatti presenti i poveri e gli ultimi che erano ad adorarlo nella mangiatoia ed è presente il sepolcro che chiuderà la sua vicenda terrena; il Dio che si fa storia e sceglie gli ultimi e il miracolo della Resurrezione.

Ancora molto interessante è l'atteggiamento di Gesù nei confronti di Marta. Anche questo miracolo, come gli altri, è reso possibile dall'atto di fede delle persone. Il sì di Marta (che ricorda il sì di Maria) rende possibile l'agire di Dio. Che bisogno aveva Gesù di chiedere a Marta "Credi questo?"? Avrebbe certamente potuto compiere ugualmente il miracolo, così come non c'era bisogno di chiedere di rimuovere la pietra dal sepolcro, avrebbe potuto fare tutto lui con un cenno di mano. Ma Dio non ci lascia spettatori passivi della sua straordinaria vicenda, vuole che anche noi viviamo pienamente la Sua storia, che si può svolgere solo attraverso le nostre storie. E mi piace anche sottolineare il tentennamento di Marta proprio un istante prima del miracolo: "Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni", che ricorda i numerosi tentennamenti degli amici di Gesù (ricordate Pietro sulle acque del lago di Tiberiade?) nel comprendere ciò che sta accadendo davanti ai loro occhi. Anche questo è estremamente umano e rassicurante: Dio non ci chiede di capire tutto, ci chiede solo di restare saldi nella fede. Non si arrabbia di fronte alla nostra incapacità di abbonarci a Lui, ma teneramente ci accompagna lungo la strada.

**Per
riflettere**

In questa giornata mi impegno a sperimentare la felicità di dare, di donarmi in modo sovrabbondante, senza esigere ricompense, senza misurare il bene avuto in cambio.

Preghiera Finale

Signore, già da ora noi ci rimettiamo nelle tue mani,
eppure anche tu ti turbi e ti commuovi profondamente
e scoppi in pianto perché Lazzaro è morto: ma chi sei, Signore?
E perché fremi al sepolcro? Tu sei la risurrezione e la vita
e uno che crede, anche se morto, vive:
solo ti chiediamo di credere anche noi almeno come Marta e Maria. Amen.

(David Maria Turolto)

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.
Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 1-11)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

«Uno dopo l'altro, tutti si ritirarono». Solo Gesù rimase con lei: la misera e la Misericordia. Gesù, dopo aver parlato con giustizia, si mette a scrivere per terra col dito, non si cura dei “duri di cuore”, anzi sembra quasi prenderli in giro. Il Figlio dell'Uomo cerca persone autentiche, non perfette. E rimasto solo con la peccatrice, lui, l'unico senza peccato, non la condanna. “Neppure io ti condanno”. Queste parole sono rivolte a ciascuno di noi. Gesù non è morto semplicemente per dare giustizia ai deboli (l'atteggiamento nei confronti dei farisei), ma per liberarci dal peccato. Per questo non condanna la donna. Troppo spesso ci sentiamo schiavi dei nostri peccati, ma Gesù ci dice “Neppure io ti condanno”: non preoccuparti del passato, pensa al futuro. Il Figlio di Dio ribalta la logica del peccato. Chiede alla donna (e a tutti noi) di non peccare più non per la paura di essere giudicati e condannati, ma per guadagnarci il Regno dei cieli e godere della gloria di Dio.

**Per
riflettere**

Provo ad allargare lo sguardo: i difetti e i punti deboli miei e dell'altro sono solo una parte, non la totalità della persona.

Preghiera Finale

Dio non è nella rigidità,
non è nel trattenersi,
Dio non è nel chiudersi.
È nello sbilanciarsi,
che è lo sbilanciarsi dell'amore.
(Angelo Casati)

Preghiera Iniziale

Signore, ascolta la mia preghiera,
a te giunga il mio grido di aiuto.
Non nasconderti il tuo volto
nel giorno in cui sono nell'angoscia.
Tendi verso di me l'orecchio,
quando t'invoco, presto, rispondimi!
Le genti temeranno il nome del Signore
e tutti i re della terra la tua gloria,
quando il Signore avrà ricostruito Sion
e sarà apparso in tutto il suo splendore.
Egli si volge alla preghiera dei derelitti,
non disprezza la loro preghiera.

(Salmo 101)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 21-30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: "Dove vado io, voi non potete venire"?».

E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati».

Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre.

Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.

Gesù annuncia la sua tragica fine. Ma perché non ha evitato la morte? Egli si è incarnato appunto per poter morire, e non sceglie di sottrarsi alla morte: se lo avesse fatto avrebbe impedito la risurrezione. Ma perché si è fatto condannare, lui, vero innocente? Neppure questo si addiceva al Signore, non era conveniente che egli sfuggisse la morte che gli veniva dagli altri. Tale atteggiamento non mostra affatto la debolezza del Verbo, ma lo rivela come Salvatore e Vita. Il Salvatore è venuto a vincere, attraverso la propria morte, la morte degli uomini.

Per riflettere

Affidiamo al Signore la nostra quotidianità, fatta anche di fatiche e di errori. Come Maria siamo esortati a vivere con coraggio e serenità le sfide, tristi ed entusiasmanti, che la vita ci presenta e a custodire e meditare nel cuore le meraviglie di Dio.

Preghiera Finale

Chi sei, dolce Luce che m'inondi
e rischiari la notte del mio cuore?
Tu mi guidi qual mano di una mamma;
ma se mi lasci non più d'un passo solo avanzerei.
Tu sei spazio che l'esser mio circonda
e in cui si cela.
Se m'abbandoni cado nell'abisso del nulla,
dove all'esser mi chiamasti.
(Edith Stein)

Preghiera Iniziale

Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri,
benedetto il tuo nome glorioso e santo.
Benedetto sei tu nel tuo tempo santo, glorioso,
benedetto sei tu sul trono del tuo regno.
Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini,
benedetto sei tu nel firmamento del cielo.

(Daniele 3, 52–56)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 31–42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».

Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro».

Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

La pagina di oggi ci mette davanti ad uno dei temi centrali dell'esistenza dell'uomo: la libertà. Se ragioniamo con le categorie umane è molto più facile dire cosa non è, e possiamo avvicinarci a tentativi, per esclusioni consecutive, a darne una definizione. Ma se proviamo a seguire le parole di Gesù è tutto molto più facile: la libertà consiste nel non essere schiavi del peccato. Ma per questo abbiamo bisogno del Suo sacrificio. La sua morte ci ha liberati dal peccato e ci ha elevati alla dignità di figli. Che tenera espressione usa Gesù: il figlio resta (nella casa) per sempre. Credo che sia proprio questa una bella definizione di libertà: essere figli di Dio. Ci basta veramente poco per essere liberi, ma la tentazione della schiavitù del peccato offusca il nostro pensare e il nostro agire. Proviamo a tornare bambini: quale figlio non si sente libero con il proprio padre? È questo, in fondo, ciò che Dio ci chiede. L'amore. Amore vero come quello tra un padre (o una madre) ed un figlio. Questa è la nostra libertà.

**Per
riflettere**

Mi abbandono e mi affido, come un figlio con la propria madre, a quel Dio che lenisce le nostre ansie e le nostre angosce, che purifica la nostra cupidigia, che trasforma le nostre paure in speranze.

Preghiera Finale

Donaci, Signore Gesù, di metterci davanti a te!
Donaci di contemplare questa immensa passione di amore e di dolore
che ci fa esclamare con le labbra, con il cuore e con la vita:

«Gesù, tu sei davvero il Figlio di Dio,
tu sei davvero la rivelazione dell'amore».

(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti

la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 51-59)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «In verità, in verità io vi dico: “Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?».

Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia».

Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?».
Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono».

Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

A volte ho l'impressione che Gesù se le vada a cercare! Pare non perda occasione per suscitare scalpore: «Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno»... Cioè afferma che credere in lui significa non rimanere ancorati a qualcosa di effimero, significa vivere una vita piena, ma non solo! Afferma con chiarezza, qui e altrove, la sussistenza dell'anima, della persona. Parla di una vita più vera, più intensa... ma dopo questa, una sorta di nuova nascita dopo una (più o meno) lunga gestazione in questa nostra vita terrena. Il concetto in sé lascia sconcertati gli uditori ma il peggio, se così si può dire, arriva dopo. C'è quella sgrammaticatura che lascia basiti gli astanti: «prima che Abramo fosse, io sono» è una provocazione senza appello. "Io sono", in ebraico "Yawhé", è il nome stesso di Dio, impronunciabile, il nome che poteva solo essere scritto, quel nome tramandato con rispetto, quel nome Gesù scandalosamente se lo attribuisce. Pronunciare quel nome era un reato da punire severamente, attribuirlo ad una persona... attribuirselo... semplicemente inconcepibile. E Gesù se lo attribuisce suscitando, ovviamente, un vespaio. Chi pretendi di essere Gesù di Nazareth? Chi sei? Sei il volto stesso di Dio, sei il Figlio venuto a svelarci l'identità del Padre. Noi crediamo che prima che Abramo fosse tu sei, sì o Signore, nostro Dio.

Per riflettere

Il Padre rivela la sua gloria nei gesti di tenerezza e di benevolenza del figlio; stupiamocene ancora, nella concretezza del quotidiano. Meditando la sua Parola, vedendo i segni della sua presenza nei fratelli che ci stanno intorno.

Preghiera Finale

Signore Gesù,
grazie perché ci fai contemplare il Tuo Volto,
rivelazione dell'infinito Amore e tenerezza di Dio per noi.
Rendici capaci di riconoscere il Tuo Volto negli altri,
specialmente nei più soli dei nostri fratelli,
e fa' che sappiamo amarli con l'amore attento,
concreto, umile e gioioso, che da Te solo viene.

Preghiera Iniziale

Ti amo, Signore, mia forza,
Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore.
Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.
Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.
Nell'angoscia invocai il Signore,
nell'angoscia gridai al mio Dio:
dal suo tempio ascoltò la mia voce,
a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.
(Salmo 17)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 31–42)

Ascolta

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?».

Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: “Io ho detto: voi siete dèi”? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre».

Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti crederono in lui.

Ancora una volta Gesù si scontra con i “sapianti” del tempo. La buona notizia annunciata in maniera così diretta e trasparente spaventa chi si è costruito delle false certezze e da quell’annuncio ha qualcosa da perdere: una posizione sociale da mantenere (ed esibire), la Legge anteposta alle persone, una fede a misura d’uomo ma che ben poco ha di Dio. “Abramo ha avuto un prima e un dopo; ma è proprio della verità di esistere sempre” (Gv 14, 6), poiché per essa nulla comincia e poi finisce. Ma non tutti sono pronti ad accogliere nel proprio cuore le parole di eternità che nostro Signore ci ha annunciato.

Prendono delle pietre per lapidarlo: molto spesso non facciamo lo sforzo di provare a capire chi è diverso da noi. L’unica nostra misura è un atteggiamento di chiusura e di rigetto, e con arroganza siamo disposti a “lapidare” nella vita di tutti i giorni ciò che potrebbe intaccare le nostre piccole sicurezze. Ma ancora una volta l’atteggiamento di Gesù è sorprendente: “Si nascose e uscì dal tempio”. Il Figlio di Dio fugge dai persecutori nascondendosi, quasi come fosse un ladro, mentre avrebbe potuto usare la sua potenza divina. Che senso ha tutto ciò? Gesù, fattosi uomo fra gli uomini, il nostro Redentore, ci dice alcune cose con la parola ed altre con l’esempio. E questo è veramente un esempio di estremo valore: fuggire con l’umiltà l’odio degli orgogliosi, anche quando potremmo opporre resistenza. Nessuno dunque reagisca nel ricevere affronti, nessuno ricambi l’insulto con l’insulto. Poiché è più glorioso, secondo l’esempio di Dio, evitare un’ingiuria tacendo che voler avere il sopravvento contrattaccando.

Per riflettere

Entro nel mio tempio interiore e faccio spazio alla Verità. Mi faccio umile e lascio che il mio pensiero si conformi a quello di Gesù e non a quello dei dottori della legge.

Preghiera Finale

Grazia in quell’ora, in cui la morte fu inghiottita dalla vittoria.
Non gli uomini hanno fatto qui qualcosa,
no, soltanto Dio lo ha fatto.
Egli ha percorso la via verso gli uomini con infinito amore.
Ha giudicato ciò che è umano.
E ha donato grazia al di là del merito.
(Dietrich Bonhoeffer)

Preghiera Iniziale

Perché il Signore ha riscattato Giacobbe,
lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui.
Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion,
andranno insieme verso i beni del Signore.

La vergine allora gioirà danzando
e insieme i giovani e i vecchi.

“Cambierò il loro lutto in gioia,
li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni”.

(Geremia 31, 11–13)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (11, 45–56)

Ascolta

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che Gesù aveva compiuto, [ossia la risurrezione di Lazzaro,] credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.

Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinèdrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione».

Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.

Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».

Una volta il nostro buon Signore mi ha detto: «Tutto andrà a finire bene»; un'altra volta ha detto: «Lo vedrai tu stessa: tutto volgerà al bene». In queste due parole, la mia anima ha capito... che lui voleva che sapessimo che fa attenzione non solo alle cose nobili e grandi, ma anche a quelle umili, piccole, poco elevate, semplici. Questo vuol dire quando dice: «Ogni cosa, qualunque sia, finirà bene».

Vuole che capiamo che anche la più piccola cosa non sarà dimenticata. E vuole che capiamo che molte azioni sono così gravi ai nostri occhi e provocano tali grandi mali che ci sembra impossibile possano mai andare a buon fine. Perciò ci affliggiamo e ci lamentiamo a tal punto da non trovare più la pace nella beata contemplazione di Dio, come dovremmo. Infatti quaggiù ragioniamo in modo così cieco, così basso, così semplicistico che ci è impossibile conoscere l'alta e splendida sapienza, potenza e bontà della beata Trinità... È come se Dio dicesse: «Abbiate cura ora di credere e di avere fiducia in me e alla fine vedrete tutto nella verità, e dunque la pienezza della gioia».

C'è un'opera che la Santissima Trinità compirà l'ultimo giorno, secondo me. Quando e come quest'opera sarà fatta, nessuno al di fuori di Cristo lo sa e lo saprà prima del suo compimento... Se Dio vuol farci sapere che farà quest'opera, è perché siamo più a nostro agio, più tranquilli nell'amare, e smettiamo di fissare lo sguardo su tutte le tempeste che ci impediscono di gioire veramente in lui. Tale è la grande opera ordinata da nostro Signore da tutta l'eternità, tesoro profondamente nascosto nel suo benedetto seno e conosciuto da lui solo. Per quest'opera farà in modo che tutto finisca bene, poiché, come la Santissima Trinità ha creato ogni cosa dal nulla, così renderà buone tutte le cose che non lo sono.

(da Giuliana di Norwich, *Rivelazioni dell'amore divino*)

**Per
riflettere**

Mi raccolgo in preghiera e mi metto davanti al Signore senza fretta, senza occhi superficiali o distratti. Solo così potrò cogliere il fiume di tenerezza e amore che riversa sul mondo.

Preghiera Finale

Il nostro vero incontro con Dio
è nel silenzio,
in quel tempo aperto al miracolo,
allo stupore,
all'incontro.

(Giovanni Vannucci)

Domenica

9 aprile 2017

Is 50, 4-7; Sal 21; Fil 2, 6-11; Mt 26, 14-27, 66
Domenica delle Palme

Preghiera Iniziale

“Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!”.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.
Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all’assemblea.
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d’Israele.
(Salmo 21)

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 1-11)

Ascolta

Riportiamo il Vangelo letto durante la Processione delle Palme

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un’asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito”». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: “Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un’asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma”».

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l’asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».

Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

Gesù entra in Gerusalemme e la gente lo acclama come Re. I discepoli lo accompagnano in festa, quasi increduli di questo trionfo. Lui non si oppone, per una volta sembra non adottare il “basso profilo” che ha segnato la maggior parte delle pagine fino a qui narrate. Ma bisogna scendere nei dettagli per capire che tipo di Re è Gesù. Entra a cavallo di un asino, il suo esercito sono i discepoli e la sua corte sono malati e peccatori. Un'immagine molto lontana da quella degli imperatori romani. Eppure la gente che lo acclama vede in lui qualcosa di più: riconosce in Gesù il Salvatore, il figlio di David. E anche in questa occasione, come per il Natale, non sono i dotti e i sapienti a saper scrutare in profondità, ma gente semplice come i pastori di Betlemme: “Ti ringrazio, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli” (Lc 10, 21–22).

E ancora più sorprendente è l'atteggiamento di Gesù. Lui sa di non essere andato nella Città Santa per ricevere gli onori riservati ai re terreni, ma per andare incontro alla morte: la sua corona sarà fatta di spine, il suo trono sarà la croce e verrà schernito da tutti. Tutto ciò, la domenica delle Palme, non è chiaro a nessuno se non al Salvatore, e forse quella folla festante fuggirebbe terrorizzata se sapesse quello che deve accadere. Ma la fede è un mistero che si schiude lentamente al nostro sguardo. È proprio nell'abisso della morte che si rivela la vera regalità di Gesù, lui che avrebbe certamente potuto evitare la croce, se solo avesse ragionato come gli uomini. E invece abbraccia quel legno e ne fa il suo trono. Dall'alto della croce Gesù accoglie il nostro male, il nostro peccato, e con la forza dell'amore di Dio lo lava con il suo sangue. Questa è la regalità di Gesù. Questo è il bene che Gesù fa a tutti noi sul trono della Croce. La croce di Cristo abbracciata con amore non porta alla tristezza, ma alla gioia, alla gioia di essere salvati e di fare in minima parte quello che ha fatto Lui il giorno della sua morte.

**Per
riflettere**

*Mi preparo a vivere la Pasqua con lo spirito mite e umile di Gesù.
Non aspiro alla gloria terrena ma a quella celeste.*

Preghiera Finale

Fa' che io non disperai mai, perché sono sotto la tua mano e in Te è ogni forza e bontà.
Nella tua mano, o Signore, ogni ora ha senso e grazia, elevatezza e pace e consistenza.

Dammi puri sensi per vederti, dammi umili sensi per udirti,
dammi sensi d'amore per servirti.

Dammi sensi di fede perché io dimori saldo in Te.

O Signore, Tu che sei al di sopra di noi, Tu che sei anche in noi,
fa' che ognuno ti veda anche in me.

(Dag Hammarskjöld)

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?
Sono certo di contemplare
la bontà del Signore nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.
(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 1-11)

Ascolta

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparsé i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Questa pagina del vangelo ci mette davanti ad una scena piuttosto insolita. Lo sfondo è “una cena privata tra amici” come tante vissute da Gesù e gli apostoli. Eppure succede qualcosa che è valsa la pena ricordare nel vangelo. Maria versa olio profumato e molto prezioso sui piedi di Gesù. Un gesto inutile, uno spreco—come lo definisce Giuda. Quanti di noi avrebbero pensato la stessa cosa in quella situazione! Tuttavia la fede, come l’amore, è fatta di gesti all’apparenza inutili. Pensiamo alle carezze di una mamma, al sorriso di un bambino. Non servono a risolvere i problemi del mondo, ma fanno bene, fanno il Bene.

Proviamo ancora a vedere altri dettagli di questa cena: tutti erano a tavola con il Signore, mentre lei cospargeva i suoi piedi. Gli altri scambiavano con il Signore parole e discorsi; lei, nel silenzio della sua fede, asciugava i piedi di lui con i suoi capelli. Gli altri erano posti alla pari del Signore, mentre lei era al servizio. Il servizio reso da Maria era, tuttavia, più prezioso del posto onorevole dei commensali. Cosa ha di speciale questo gesto? Guardate la sua umiltà. Non ha cosperso prima il capo del Signore, ma i suoi piedi, in atto di profonda umiltà e amore. Maria si è abbassata per essere innalzata.

Un’ultima considerazione merita la risposta che Gesù dà a Giuda. Perché Gesù, che ha sempre posto gli ultimi al centro del suo messaggio, improvvisamente cambia prospettiva? Credo che in questa scelta ci sia un monito lanciato a tutti coloro che “vogliono fare qualcosa per gli altri a tutti i costi”. Il vero motore del nostro agire deve essere la misericordia, il nostro sguardo deve essere rivolto a Lui, altrimenti anche la carità non sarà autentica.

**Per
riflettere**

Maria cosparge il Cristo di olio profumato in segno di gratitudine per la resurrezione del fratello. Accostiamoci anche noi a questa Pasqua con gioia. Respiriamo la nuova vita, la vita risorta che il sacrificio di Gesù ci ha donato.

Preghiera Finale

La leggerezza di cui parlo
è quella di chi ha trovato
nel suo cammino di vita
che il mondo è nelle mani di Dio.

(Arturo Paoli)

Martedì
11 aprile 2017

Is 49, 1–6; Sal 70
Martedì Santo
Santo Stanislao

Preghiera Iniziale

Sei tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza. Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.

La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza, che io non so misurare.

Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.

(Salmo 70)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 21–33.36–38)

Ascolta

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariòta. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».

Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire».

Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

Questa pagina del Vangelo ci introduce al calvario di Gesù. Prima della sofferenza fisica della passione, nostro Signore deve anche subire il tradimento dei suoi amici, di quelli da Lui stesso chiamati ad essere “pescatori di uomini”. Immaginiamo lo stato d’animo di Gesù: che non abbia pensato—almeno per un attimo—rinnegato anche da chi lo aveva seguito dalla prima ora, “Forse ho sbagliato tutto! Forse gli uomini non meritano il mio sacrificio”. Quante volte anche noi, presi dallo sconforto, abbandoniamo i buoni propositi credendo che non ne vale la pena... Se anche Gesù avesse ragionato così... Ma l’amore divino che a noi è dato comprendere solo attraverso piccoli segni, come lampi che illuminano le tenebre, non ragiona come noi. Forse possiamo provare a capire l’atteggiamento di Gesù pensando a come si comporta un genitore con il proprio figlio. Anche di fronte ad un tradimento della fiducia concessa, non cessa di amare il proprio figlio ed è pronto a perdonarlo e ad accoglierlo in un abbraccio materno/paterno. Allo stesso modo agisce Dio. Non giudica i nostri errori, le nostre colpe. Non smette di amarci e non aspetta altro che il nostro ritorno tra le sue braccia.

Molto profonda l’immagine delle lacrime di Simon Pietro. Uomo fragile, pronto nello spirito ma ancora debole nel corpo. Quando Pietro capisce la gravità della ferita inflitta al Maestro, piange. Non si scusa, evitando un grottesco tentativo di mettere una pezza al suo errore o giustificarlo. Piange. E le sue lacrime lavano la sua colpa. Pietro non cerca il perdono, ma le sue lacrime sincere e profonde lo ottengono. Non è la prima volta nel Vangelo che chi è guardato (dentro, nel cuore) da Gesù piange. Un pianto liberatorio, che ci libera dalle colpe, non perché lo abbiamo meritato, ma per l’infinita misericordia di Dio.

**Per
riflettere**

Nel nostro momento di riflessione personale, prendiamo le nostre ferite, quelle aperte o cicatrizzate male e offriamole a Maria. Lasciamo che le cosparga con l’olio. Offriamo il nostro dolore a Dio con la fiducia che Lui è capace di trarre il buono anche dal male.

Preghiera Finale

C’è buio in me, in Te invece c’è luce;
sono solo, ma tu non m’abbandoni;
non ho coraggio, ma Tu mi sei d’aiuto;
sono inquieto, ma in Te c’è la pace;
c’è amarezza in me, in Te pazienza;
non capisco le tue vie, ma tu sai qual è la mia strada.

Padre del cielo,

siano lode e grazie a Te per la quiete della notte,
siano lode e grazie a Te per il nuovo giorno.

Signore,

qualunque cosa rechi questo giorno, il tuo nome sia lodato! Amen.

(Dietrich Bonhoeffer)

Preghiera Iniziale

Loderò il nome di Dio con un canto,
lo magnificherò con un ringraziamento.
Vedano i poveri e si rallegrino;
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,
perché il Signore ascolta i miseri
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.
(Salmo 68)

Dal Vangelo

secondo Matteo (26, 14–25)

Ascolta

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

Il tradimento di Giuda è una delle azioni più basse che un uomo possa compiere. Tradire un innocente in cambio di denaro. E purtroppo anche oggi questa azione meschina viene perpetrata da molti per caduche ragioni: la sete di potere, l'ambizione sociale, un lavoro meglio retribuito... Tuttavia Dio sa trarre del buono anche dal male: chi è buono volge al bene anche le cattive azioni dei malvagi. Cosa c'è di buono? Il Signore ha sopportato il tradimento perché era la strada per la nostra salvezza. Ecco come il delitto di Giuda fu convertito in un bene. La vicenda di Gesù, costellata da grandi conversioni, passa anche attraverso il tradimento di un misero uomo. Sembrerebbe quasi legittimo domandarsi: ma forse anche Gesù si è sbagliato? Non ha saputo scegliere bene tra i Dodici? Al di là della ragione escatologica sopra accennata, "l'esempio" di Giuda è comunque un segno di speranza. Non solo Giuda sbaglia. Proprio nel vangelo di ieri c'è il rinnegamento di Pietro, colui al quale Gesù darà il compito di fondare la Chiesa! E pensiamo anche alla storia di San Paolo... Se i discepoli fossero stati perfetti, forse oggi avremmo meno speranza. Cederemmo alla tentazione di credere che in fondo loro erano dei privilegiati, che avevano la strada spianata perché c'era Gesù a guidarli. Invece non è così. Gesù ha scelto degli uomini, fragili e deboli proprio come lo siamo noi. E nel vangelo non vengono mai omessi i tentennamenti, le paure e gli errori di chi era stato direttamente chiamato dal Signore. Gesù non voleva una Chiesa efficiente e perfetta, ma autentica, incarnata nelle difficoltà della vita del suo gregge. L'invito che quindi ci viene fatto, proprio nelle ore prima della passione, è quello di non preoccuparci troppo dei nostri errori. C'è un disegno più grande, e molto spesso incomprensibile, a cui ci è chiesto di aderire così come siamo, per quello che siamo. Se abbiamo questa umiltà e questa fiducia, sarà Dio a trarre il bene dal nostro male.

Per riflettere

Giuda mette la mano nel piatto insieme a Gesù, come se non riconoscesse la sua autorità. Si pone al suo livello. È questa l'origine del peccato, non riconoscere il posto che ci spetta. Elevarci al livello del divino. Preghiamo il Signore perché l'umiltà sia il faro delle nostre azioni.

Preghiera Finale

A tutti i cercatori del tuo volto, mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto, vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino e non sanno dove andare cammina, Signore;
affiancati e cammina con tutti i disperati sulle strade di Emmaus;
e non offenderti se essi non sanno che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro: con loro fermati
poiché si fa sera e la notte è buia e lunga, Signore.

(David Maria Turollo)

Preghiera Iniziale

Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.
Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli.
Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene.
(Salmo 115)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 1–15)

Ascolta

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

L'ultima cena è un momento di un'intensità incredibile. In un'ora circa, Gesù riassume ciò che ha fatto e anticipa ciò che sarà (la Chiesa). Il gesto di profonda umiltà di lavare i piedi ai discepoli è l'apice dell'amore di Dio. È bellissima l'espressione utilizzata dall'evangelista per introdurci in questa scena: "Avendo amato i suoi, li amò sino alla fine". L'amore è la chiave di lettura di questa pagina, ciò che tutto può muovere. Può "trasformare" il Re della Gloria in un servo, o al contrario: solo colui che si fa servo di tutti, colui che è in grado di amare più di tutti (anche chi fra poche ore lo tradirà consegnandolo alla morte) può essere il Re della Gloria. Che Dio è mai questo, che non chiede all'uomo di servirlo, ma anzi Lui stesso si fa servo degli uomini? Servo al punto di farsi cibo e bevanda per il suo popolo.

E ancora una volta ci viene presentata l'immagine un po' goffa di Pietro che non capisce che Dio si è fatto uomo non per essere adorato come una statua in un tempio ma per amore, e per amore vuole farsi carico dei nostri pesi. E ancora non ha capito in pieno quando chiede a Gesù di lavargli anche le mani e il capo. Eppure i vangeli non tacciono questa ottusità, anzi, riportano anche la risposta paziente di Gesù, come una mamma spiega le cose ad un figlio, sapendo che presto imparerà da solo a discernere ciò che è puro da ciò che è impuro. Così Pietro farà tesoro di questi insegnamenti e diventerà la pietra su cui si fonda la nostra comunità.

Per riflettere

Nella cena del giovedì mi accosto al corpo di Cristo con lo spirito di servizio. Quando riceviamo l'Eucaristia immaginiamo di essere lì, accanto a Gesù che lava i piedi dei suoi amici. Mi inginocchio anche io, gli passo la brocca dell'acqua e il catino. Asciugo e bacio i piedi.

Preghiera Finale

Santa Maria, donna feriale,
insegnaci a considerare la vita quotidiana
come il cantiere dove si costruisce la storia della salvezza.
Tu che all'interno della casa di Nazareth, tra pentole e telai,
tra lacrime e preghiere, tra gomitolini di lana e rotoli della Scrittura,
hai sperimentato, in tutto lo spessore della tua femminilità,
gioie senza malizia, amarezze senza disperazioni,
partenze senza ritorni, torna a camminare con noi,
o creatura straordinaria, innamorata di normalità,
che, prima di essere incoronata Regina del cielo,
hai ingoiato la polvere della nostra povera terra,
aiutaci a salvare almeno il quotidiano.

(Don Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.
Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.
Sul tuo servo fa' splendere il tuo volto,
salvami per la tua misericordia.
Siate forti, rendete saldo il vostro cuore,
voi tutti che sperate nel Signore.
(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (18, 1–19, 42)

Ascolta

Riportiamo solo uno breve pezzo della Passione secondo Giovanni

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: «Il re dei Giudei», ma: «Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei»». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Il calvario di Gesù arriva al culmine, al gesto estremo di donare la propria vita per la nostra redenzione. La morte è sempre difficile da comprendere e da accettare. In primis per Gesù stesso. Lui che era (ed è) Verbo, che con una parola avrebbe potuto spazzare via tutta la sua sofferenza. Lui che anche in punto di morte viene tentato ad abbandonare quella croce. E perché no? Non sarebbe comunque stato un gesto sovranaturale quello di scendere dalla croce? Chi se non Dio avrebbe potuto scendere dalla croce? Forse i suoi seguaci non avrebbero comunque riconosciuto il miracolo? Ma Dio non ama le scorciatoie. La morte era necessaria per accogliere i nostri peccati. Senza la morte il Dio incarnato non avrebbe sperimentato fino in fondo la condizione umana. Per questo Gesù doveva morire. E tuttavia, Dio chiede ad un uomo vero, Gesù, di sopportare tutte quelle umiliazioni e quelle sofferenze. Qualcuno potrebbe obiettare: ma tanto poi sarebbe risorto. Però non spettava a Lui decidere, ma al Padre. E Lui, da figlio buono, si è fidato del Padre. Abbandono totale alla volontà del Padre. Una prova difficile anche per il Figlio dell'Uomo. Un conto è pregare il Padre perché ascolti le preghiere e le sofferenze degli altri: ciechi, storpi, malati. Un conto è pregare il Padre nella propria sofferenza e restare fedeli: sia fatto secondo la tua volontà. Che prova di amore ci ha dato questo Dio!

**Per
riflettere**

Nella mia pausa contemplativa, oggi, medito attentamente la descrizione della sepoltura di Gesù, mi siedo accanto alla Madre Maria ad attendere con Lei la risurrezione.

Preghiera Finale

Risorgi, ora che la paura domina la speranza.
Risorgi e donaci pace nei cuori non più abitati dalla gioia,
tu che ci accogli senza soffocare il nostro grido.
Risorgi e donaci la pazienza, unica cura, quando il male è scaltro.
Risorgi e donaci occhi lacrimanti di stupore.
Risorgi, silenzioso, a riempire la casa di luce.

(Luigi Verdi)

Sabato

15 aprile 2017

Gn 1, 1-2, 2; Sal 103 *opp.* Sal 32; Gn 22, 1-18;
Sal 15; Es 14, 15-15, 1; Es 15, 1-18; Is 54, 5-14;
Sal 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3, 9-15.32-4.4;
Sal 18; Ez 36, 16-17a.18-28; Sal 41-42 *opp.*
Is 12, 2-6 *opp.* Sal 50; Rm 6, 3-11; Sal 117
Sabato Santo

Preghiera Iniziale

Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Matteo (28, 1-10)

Ascolta

*Durante il Sabato Santo la Chiesa non celebra alcuna liturgia;
qui riportiamo la liturgia vigilare della Notte Santa*

Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba.

Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte.

L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto».

Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Il sabato è il giorno in cui, per noi cristiani di oggi e per i discepoli presenti allora, il mondo si ferma. Una calma surreale tormentata dalla paura e dall'incapacità di capire cosa fosse successo e cosa dovesse ancora succedere. Sabato è il giorno senza speranza. Per noi uomini, sopraggiunta la morte, cosa altro può esserci? Così anche i discepoli, increduli e disillusi per la tragica e meschina fine del loro Messia, aspettano. In fondo al loro cuore, forse, un barlume di speranza è rimasto. L'incapacità di accettare la morte li spinge a vivere l'attesa con fiducia. Cosa mai potrà succedere adesso che Gesù è morto? Cosa ne sarà di noi? Cosa faremo? Torneremo alle nostre case? No! I discepoli non vogliono credere che tutto sia miseramente finito così, con la morte. E corrono al sepolcro, con le idee confuse. Dove l'hanno portato? Perché il sepolcro è stato aperto? Qualcosa nei loro cuori comincia a smuoversi. Le tenebre della morte lentamente si schiudono con l'alba del nuovo giorno. Il giorno della risurrezione gloriosa. Ancora non hanno appreso in fondo, ma la speranza c'è, la fede è intaccata ma non sconfitta. I discepoli e le donne corrono al sepolcro e aspettano un segno che li liberi dal terrore della morte senza ritorno. E il segno arriverà. Il Risorto si manifesterà. Dio ha vinto la morte. Il suo sacrificio non è stato vano. Adesso i discepoli possono comprendere perché il Cristo dovesse morire. Viviamo anche noi l'attesa della risurrezione nei nostri cuori. Con la stessa energia dei discepoli corriamo al sepolcro e facciamo spazio nel nostro cuore all'Uomo Nuovo che ha vinto la morte per noi.

**Per
riflettere**

Il Sabato Santo ci chiediamo dov'è Dio! Dio riposa e contempla ciò che ha fatto. Nel sepolcro Dio riposa. Dio è in quel silenzio. Un silenzio analogo a quello che ha preceduto la creazione. Dal silenzio del sepolcro Dio ricrea il mondo e l'uomo in lui.

Preghiera Finale

Passi il tuo Spirito, Signore, nei nostri volti rattristati per farvi riaffiorare il sorriso.
Passi il tuo Spirito, Signore, sulle nostre mani stanche
per rianimarle e rimetterle gioiosamente all'opera;
passi il tuo Spirito fin dall'aurora
per portare con sé tutta la giornata in uno slancio generoso;
passi all'avvicinarsi della notte per conservarci nella tua luce e nel tuo fervore.
Passi il tuo Spirito su di noi, per farvi abbondare pensieri fecondi che rasserenano.
Passi e rimanga in tutta la nostra vita. Amen.
(Giovanni Vannucci)

Domenica
16 aprile 2017

At 10, 34a.37-43; Sal 117; Col 3, 1-4 *opp.*

1Cor 5, 6-8

Pasqua di Resurrezione

Tempo di Pasqua

Preghiera Iniziale

La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.

Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 1-9)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Il sepolcro vuoto e risplendente nel fresco dell'alba è come un grembo che ha partorito, come il guscio di un seme aperto. C'è fermento in questa alba splendente: corrono tutti. Corrono le donne, corre Pietro e corre Giovanni. Corrono perché l'amore ha sempre fretta. La notte della passione è superata, la notte delle lacrime di Maria, lacrime di una mamma che ha perso un figlio e che non si rassegna all'evidenza della morte. La fede è sempre accompagnata dal mistero. Mistero di un sepolcro aperto, di un corpo sparito, di teli ripiegati. Le donne e i discepoli non possono capire, pensano che qualcuno abbia portato via il corpo a loro insaputa. Ma lentamente il mistero si svela e la fede prende coraggio. Chi è entrato in quel sepolcro ha capito che non è stato portato via il cadavere di un uomo, ma Dio ha vinto la morte. È risorto il terzo giorno, come riportato nelle scritture.

Per riflettere

La Pasqua frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi, e perfino la morte, dal versante giusto: quello del «terzo giorno». Da quel versante le croci sembreranno antenne, piazzate per farci udire la musica del cielo. Le sofferenze del mondo non saranno per noi i rantoli dell'agonia, ma i travagli del parto. E le stigmate, lasciate dai chiodi nelle nostre mani crocifisse, saranno le feritoie attraverso le quali scorgeremo fin d'ora le luci di un mondo nuovo.

Pasqua, festa che ci riscatta dal nostro passato! Allora, Coraggio! Non temete! Non c'è scetticismo che possa attenuare l'esplosione dell'annuncio: "le cose vecchie sono passate: ecco ne sono nate nuove". Cambiare è possibile. Per tutti. Non c'è tristezza antica che tenga. Non ci sono squame di vecchi fermenti che possano resistere all'urto della grazia... Auguri! (Auguri di buona Pasqua di don Tonino Bello)

Preghiera Finale

L'amore è l'occasione
unica di maturare,
di prendere forme,
di diventare in se stessi un mondo.

(Rainer Maria Rilke)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Matteo (28, 8–15)

Ascolta

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino a oggi.

Quasi tutto questo ultimo capitolo del vangelo di Matteo é pervaso da sentimenti di timore, di paura: le guardie presso il sepolcro di Gesù svengono per la paura davanti all'angelo, l'angelo stesso dice alle donne di non avere paura, le donne abbandonano in fretta il sepolcro con "timore e gioia" e Gesù risorto dice loro "non temete".

Sempre per paura, ma sicuramente per una paura diversa, le guardie vanno dai sommi sacerdoti a raccontare quanto avevano visto, ma vengono pagati, corrotti, per dire il falso.

Da una parte abbiamo allora il sano timore di Dio, che ci rende umili e consapevoli di essere di fronte a qualcosa di radicalmente Altro da noi: la vicenda terrena di Gesù si sta concludendo, ma sempre di più i discepoli e le donne che erano con lui lo hanno visto tornare ad essere "nella condizione di Dio" (Fil 2, 6), poiché solo un amore divino poteva sacrificare tutto se stesso per salvarci dai nostri peccati. Più si faceva uomo come noi più traspariva in lui la sua natura divina: 100% uomo e 100% Dio.

E poi c'è la paura che non ti fa parlare, che non ti fa credere a ciò che hai visto, che ti fa mentire e ti corrompe... ma forse esiste una paura ancora peggiore: la paura dei sommi sacerdoti. Per paura di perdere il loro potere e il loro prestigio decidono di non voler sapere, di non voler comprendere, di negare o più semplicemente di non indagare; fanno anche di più: si frappongono tra Gesù e altri, instillando il dubbio e la falsità in coloro che avrebbero invece dovuto guidare verso la Verità. Ma non dobbiamo avere paura, Gesù ci fa una promessa: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8, 31-32).

**Per
riflettere**

Qual è l'esperienza di resurrezione che ho nella mia vita? C'è in me qualche forza che cerca di combattere l'esperienza della risurrezione? Come reagisco?

Qual è oggi la missione della nostra comunità di noi discepoli e discepoli di Gesù? Da dove possiamo trarre forza e coraggio per adempiere la nostra missione?

Preghiera Finale

O Padre, che fai crescere la tua Chiesa,
donandole sempre nuovi figli,
concedi ai tuoi fedeli di esprimere nella vita
il sacramento che hanno ricevuto nella fede.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti

la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 11–18)

Ascolta

In quel tempo, Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbuni!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenerne, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Questo brano è successivo alla corsa di Pietro e Giovanni al sepolcro, la loro ricerca è breve. I due più vicini a Gesù desistono e terminano presto la loro ricerca. Maria invece “stava” e “piangeva”. Il suo è un vero e proprio stato di ricerca, persiste e decide di rimanere. La sua ricerca diventa esplicita quando Gesù stesso le rivolge queste parole: “Donna, perché piangi? Chi cerchi?”

“Chi cerchi?”. Questa domanda è rivolta a ciascuno di noi e penetra nel profondo del nostro cuore. Ricerca chi ancora non ha, chi ha perduto quello che aveva, o chi desidera avere ancora di più. Non ricerca chi è soddisfatto della vita che ha, chi pensa di essere a posto, chi non ha più speranza di trovare, chi è rassegnato. Maria però viene sorpresa da una cosa che non pensava di trovare. Il Signore è vivo! Lei si accontentava di cercare un morto, ma incontra il Risorto! Questa sua ricerca limitata non la fa accorgere neanche del fatto che è Gesù stesso che parla con lei, e pensa così che sia il custode del giardino. Ed ecco qui che il Signore con grande tenerezza allarga il cuore di Maria e la chiama per nome. Per Maria è una seconda chiamata, una nuova conversione. Il suo è un cuore innamorato che è coinvolto in prima persona emotivamente e personalmente. È un amore appassionato, che la coinvolge tanto da farla piangere per il suo Signore.

Maria lo riconosce e vorrebbe tenere Gesù tutto per se, ed è qui che Gesù stesso la mette in guardia: “Non mi trattenere. . . ma va”. La presenza di Gesù Risorto è reale e universale, coinvolge tutti ed è per tutti.

Per riflettere

Ognuno di noi deve essere in questo stato continuo di ricerca; non si finisce mai di cercare, è necessario cercare il Signore in ogni cosa, in tutte le cose trovare solo Lui.

Preghiera Finale

Ti ho trovato in tanti posti, Signore.

Ho sentito il battito del tuo cuore nella quiete perfetta dei campi,
nel tabernacolo oscuro di una cattedrale vuota,
nell'unità di cuore e di mente di un'assemblea di persone che ti amano.

Ti ho trovato nella gioia, dove ti cerco e spesso ti trovo.

Ma sempre ti trovo nella sofferenza.

La sofferenza è come il rintocco della campana che chiama la sposa di Dio alla preghiera.
Signore, ti ho trovato nella terribile grandezza della sofferenza degli altri.

Ti ho visto nella sublime accettazione

e nell'inspiegabile gioia di coloro la cui vita è tormentata dal dolore.

Ma non sono riuscito a trovarti nei miei piccoli mali e nei miei banali dispiaceri.

Nella mia fatica ho lasciato passare inutilmente

il dramma della tua passione redentrice,

e la vitalità gioiosa della tua Pasqua è soffocata dal grigiore della mia autocommiserazione.

Signore io credo. Ma tu aiuta la mia fede.

(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia, che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 13-35)

Ascolta

Ed ecco, in quello stesso giorno, [il primo della settimana], due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».

Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Il racconto inizia con una scena di ordinaria naturalezza: due persone in cammino, una destinazione per la quale viene precisata anche la distanza, una conversazione sui fatti del giorno. In questa ordinarietà si inserisce Gesù: semplicemente affiancandosi, nascondendo con discrezione la propria identità.

Ed attacca conversazione con una domanda ovvia. I due rimangono un attimo interdetti, ma poi uno accetta il dialogo con il “forestiero”. San Luca si premura di dirci il suo nome: ma a noi che serve conoscerlo? Chissà che il nome di chi accetta il dialogo con un “forestiero” non sia destinato ad essere conosciuto nei secoli? L’apertura di Clèopa rompe il ghiaccio: i due si lanciano nel racconto. Alla fine del loro sfogo, rimane nell’aria la domanda che Gesù aveva già posto ai discepoli: “Ma voi chi dite che io sia?” (Mc 8, 29; Lc 9, 20). Suona quasi aspra la reazione di Gesù, ma poi con pazienza ricomincia da capo il suo insegnamento.

Cammina e ascolta: cala la sera e ci si avvicina alla meta. Ma la meta è ancora il villaggio di Emmaus o più lontano, dove dice di essere diretto questo “forestiero” che non vuole imporsi e che con discrezione lascia i suoi due interlocutori liberi di sganciarsi? Alla fine sono proprio loro che lo invitano a fermarsi, a non proseguire nell’oscurità. Un’oscurità che sembra essere molto più quella che sentono nel loro cuore piuttosto che quella esterna dalla quale intendono mettere in guardia il “forestiero”. A Gesù basta questo timore e questo invito per fermarsi con loro: “Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3, 20). E durante la cena, con il gesto dell’Eucaristia esplode la rivelazione.

E allora spariscono tristezza, delusione, timore: c’è solo l’entusiasmo della Pasqua che fa rompere ogni indugio e spinge alla testimonianza.

Per riflettere

Il racconto rappresenta un'estrema sintesi della vita di Gesù (predicazione, rivelazione), è riflesso nella nostra celebrazione Eucaristica (Liturgia della Parola, Liturgia Eucaristica) ed è traccia per la nostra conversione (dubbio, ascolto, grazia).

Preghiera Finale

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.

Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.

Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.

(Salmo 139)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 35–48)

Ascolta

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

L'ambientazione del brano che meditiamo oggi è quella dei discepoli che, dopo gli eventi della resurrezione di Gesù, si confrontano su qualcosa che, ancora, non riescono a comprendere fino in fondo. Quanto può essere difficile riconoscere Gesù! Immagino che lo sia anche per noi, oggi. Lui non si vede direttamente, ma la sua carne e le sue ossa possono essere riconoscibili in chi mi sta accanto, in chi mi viene a visitare, nelle persone che incontro e che sono chiamato a “vedere” come il Gesù risorto. Vediamo Gesù nel sofferente, nello straniero, nella persona malata, ma anche nella famiglia, in un neonato, in una comunità che, riunita, diventa segno visibile della Sua presenza.

Se non si riconosce Gesù, monta la paura... di essere soli, di essere abbandonati, di non avere qualcuno che “ci copre le spalle”, che orienta la nostra vita, che ci fa fare delle scelte, che ci ama... Per riconoscere Gesù bisogna passare dalle piaghe delle sue mani e dei suoi piedi, cioè dalla passione e dalla croce. Riconoscerlo e camminare con Lui significa abbracciare quella croce che, in Cristo, è gloria e salvezza e permette all'uomo di essere salvato. I discepoli pieni di gioia e di stupore non credono a ciò che vedono e Gesù ripete il gesto di spezzare il pane con loro, di mangiare con loro. Ecco dove anche noi oggi riconosciamo Gesù: alla mensa della Parola e dell'Eucaristia. Riconoscere Gesù nel fratello, nella Parola e nell'Eucaristia è ciò che mi interpella mettendo in gioco tutto il mio “essere”, agendo nel mio abitare il mondo, nella realtà dell'oggi. Stare a mensa con Gesù significa essere suoi testimoni, annunciatori della sua vita attraverso la nostra vita. Il cristiano è dunque chiamato a testimoniare la via della salvezza, la speranza della risurrezione, lo stupore di “vedere” Gesù “vivo” nella propria vita, che viene da Lui convertita in vita nuova, certi di essere sempre accompagnati dalla Sua misericordia e dal Suo perdono.

**Per
riflettere**

Annunziate le grandi opere del Signore, che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce.

Preghiera Finale

Ti chiedo Signore di rinnovare sempre la mia vita nella tua luce di poterti riconoscere sempre attraverso la fede che tu mi hai donato affinché possa essere testimone vero del tuo Vangelo nella vita di tutti i giorni.

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 1-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Proviamo ad immaginare i sentimenti degli apostoli. Dopo i tre anni più intensi della loro vita, dopo la morte in croce del loro Maestro, tornano a fare quel mestiere che svolgevano prima di essere chiamati da Gesù. Da “pescatori di uomini” tornano ad essere semplici pescatori di pesci sul mare di Tiberiade. È facile immaginare i commenti sarcastici dei compagni pescatori che da subito avevano previsto l’insuccesso e l’assurdità della scelta dei discepoli di seguire uno sconosciuto che li avrebbe resi “pescatori di uomini”. Dopo anni tornano scoraggiati sulle barche da pesca e non riescono a catturare neanche un pesce. È proprio in questo momento, all’apice della frustrazione, che Gesù risorto torna e si manifesta ai discepoli: li aspetta a riva e chiede loro del cibo. Pare quasi una provocazione: il Signore, che non ha bisogno di essere saziato, chiede cibo a chi ha faticato tutta la notte per non prendere neanche un pesce. Ma è tutt’altro: Gesù chiede ai discepoli di fare qualcosa per lui, perché essi possano sentire che il rapporto con lui non è interrotto e che tutto il male, il distacco e la disperazione possono essere superati con un gesto d’amore. Ed è proprio da questo gesto che nasce la fecondità, che è esclusiva opera di Dio: i discepoli tornano a pescare seguendo le indicazioni del Maestro e, esattamente come tre anni prima, la pesca è talmente abbondante che le reti rischiano di spezzarsi. A riva è Gesù che prepara il fuoco su cui cuocere il pesce e il pane: su questo fuoco gli uomini metteranno il frutto della loro fatica e riconosceranno la manifestazione del Signore, che si rende presente tutti i giorni, fino alla fine dei secoli.

**Per
riflettere**

Quante volte è capitato anche a noi di sentirci smarriti e sfiduciati come i discepoli tornati a pescare dopo tre anni passati al fianco di Gesù? Il Vangelo ci invita a ricordare che anche nei fallimenti della nostra vita Gesù sta sempre al nostro fianco, pronto a ricordarci che l'Amore di Dio ci precede sempre.

Preghiera Finale

Aiutami a diffondere dovunque il tuo profumo, o Gesù.

Dovunque io vada.

Inonda la mia anima del tuo Spirito e della tua vita.

Diventa padrone del mio essere in modo così completo
che tutta la mia vita sia un’irradiazione della tua.

Perché ogni anima che avvicino possa sentire la tua presenza dentro di me.

Perché guardandomi non veda me, ma Te in me.

Resta in me.

Così splenderò del tuo stesso splendore e potrò essere luce agli altri.

(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Marco (16, 9–15)

Ascolta

Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.

Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.

Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura».

Questo brano del Vangelo di Marco propone una serie di diverse apparizioni fatte da Gesù subito dopo la sua risurrezione. Per prima cosa, Gesù appare ad una donna: Maria di Magdala, che era stata liberata da Gesù da sette demoni. Maria, dopo aver incontrato il risorto, corre a dirlo ai discepoli, ma essi non accettano la sua testimonianza. Gesù appare poi anche a due discepoli; si tratta di un riassunto dell'apparizione di Gesù ai discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35), ma, anche in questo caso, Marco sottolinea che gli altri discepoli non accettano la loro testimonianza.

Infine Gesù appare anche agli Undici e critica la loro mancanza di fede, e anche qui l'evangelista si riferisce alla resistenza dei discepoli nel credere nella testimonianza di coloro che hanno già sperimentato la risurrezione di Gesù. All'interno del Nuovo Testamento vi sono altri racconti di apparizioni del risorto, che non sempre coincidono tra di loro. Per esempio, la lista presente nella lettera ai Corinzi (1Cor 15, 3-8) è molto differente da quella di Marco. Questa varietà mostra che all'inizio i cristiani non si preoccupano di provare la risurrezione per mezzo di apparizioni: per loro la fede nella risurrezione era così evidente e viva che non c'era bisogno di prove. Le comunità, con il loro esistere in mezzo all'impero, erano già di per sé una prova viva della risurrezione. Le testimonianze delle apparizioni cominciano ad emergere più tardi, per ribattere le critiche degli avversari. Da questo brano di Marco possiamo quindi dedurre alcuni insegnamenti: in primo luogo, che la fede in Gesù passa attraverso la fede nelle persone che ne danno testimonianza; in secondo luogo, che nessuno si deve scoraggiare quando il dubbio o l'incredulità nascono nel cuore; infine, ribattere le critiche di coloro che dicevano che il cristiano è ingenuo e accetta senza critica qualsiasi notizia, poiché anche gli Undici ebbero molta difficoltà ad accettare la verità della risurrezione!

Per riflettere

La risurrezione di Gesù comporta, per sua esigenza intrinseca, la missione universale, che è anche ciò che Gesù comanda agli Undici. Marco dice che i discepoli devono andare in tutto il mondo e predicare il vangelo a tutte le creature; come Gesù ha predicato il vangelo del Regno in Galilea, così i discepoli devono ora annunziarlo in tutto il mondo, a tutta l'umanità.

Preghiera Finale

Signore Gesù,
tu che dopo la risurrezione sei apparso ad una donna,
sei apparso a coloro che erano in cammino e sei apparso agli Undici,
resta accanto a noi in ogni istante della nostra esistenza.
Sostienici quando siamo nella difficoltà
e apri i nostri occhi quando non siamo capaci di riconoscerti.
Benedici le nostre vite con i tuoi doni,
e rendici capaci, attraverso il soffio del tuo Spirito,
di testimoniare ad ogni creatura di tutto il mondo
la salvezza, la pace e la vita che solo tu puoi dare. Amen.

Domenica

23 aprile 2017

At 2, 42-47; Sal 117; 1Pt 1, 3-9
Domenica della Divina Misericordia
(*Domenica in Albis*)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(*Giovanni Paolo Benotto*)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 19-31)

Ascolta

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi!». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

La Liturgia è ancora impregnata dal profumo del Mistero della Resurrezione di Gesù. Quindi si svolge in un clima di gioia e di allegria. In realtà non per i discepoli, anche se avevano ricevuto l'annuncio delle donne. Il mondo sembra così minaccioso e ostile da chiudere le porte e perfino la porta del cuore, da depennare dalla memoria il vissuto e tutte le promesse del maestro: "Non abbiate paura degli uomini" (Mt 10, 26-33). Tutte le volte che ci chiudiamo in noi stessi e ci sentiamo falliti, scoraggiati perché la fede in Gesù, ci sembra non ci dia le risposte alle nostre domande più profonde, o perché delusi nelle nostre aspettative, anche allora noi facciamo l'esperienza della chiusura e della morte. La visita del Risorto fa rompere il silenzio cupo della loro chiusura e dice a loro: «Pace a voi!». La pace è un dono prezioso, che deve essere promosso e tutelato. È il primo dono e l'eredità che il risorto ha dato agli apostoli e anche a noi, per far sì che a nostra volta siamo un "dono" per le persone con cui siamo in contatto ogni giorno. Il Risorto si fida degli uomini donando loro il dono dello Spirito e il potere di perdonare i peccati. Tommaso ha saputo essere sé stesso e non ha avuto paura del giudizio degli altri, nemmeno del dolce rimprovero del Maestro. Nel toccare la piaga di Gesù, Tommaso scopre di essere vulnerabile, sente quella sete incalmabile nascosta nel tempo, quel desiderio di contatto personale con il Maestro; perciò grida il proprio dolore in una confessione di fede: «Mio Signore e mio Dio!». È l'esperienza di tanti che spesso, dietro un vissuto abitudinario delle pratiche religiose o di incontri spirituali, non vivono un vero incontro con la persona di Gesù.

Per riflettere

Siamo veramente convinti che Cristo è capace di vincere quelle esperienze di morte, di fallimenti che spesso viviamo? Il Risorto non usa violenza per scuotere le porte chiuse dei nostri cuori, ma entra con il passo silenzioso da innamorato che vuole avvicinarsi alla sua amata.

Preghiera Finale

 Gesù, la tua risurrezione porta una luce nuova
 alla nostra umanità lacerata dalla volenza e dalla paura.
Donaci uno sguardo rinnovato verso i nostri fratelli e verso il nostro mondo,
 perché rispecchiandoci nelle loro ferite
 non restiamo spettatori e testimoni taciturni,
ma mossi dal Tuo Spirito diveniamo costruttori e messaggeri della pace,
 pronti a rischiarsi, a tessere nella semplicità del quotidiano
 le reti dell'amicizia e della solidarietà verso tutti.
E ogni uomo possa sperimentare la vera pace che proviene da Te. Amen.

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti

la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 1–8)

Ascolta

Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui».

Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».

Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

La Grande Veglia pasquale inizia facendoci vivere la notte. Siamo immersi nelle tenebre della chiesa al buio, e l'unico punto di luce verso cui orientarci è la fiamma del Cero Pasquale, simbolo di Cristo. Per Nicodemo avviene lo stesso: nella notte che era attorno a lui, ma che regnava anche dentro di lui, in affannosa ricerca di risposte alle proprie attese più profonde, egli si rivolge verso l'unica luce in grado di vincere quel buio. Si rivolge a Gesù, che si era dimostrato credibile inviato di Dio con gesti e parole. Ciò che spiazza è la risposta di Gesù, data ad una domanda non posta, ma certamente vista da Cristo nel profondo del cuore di Nicodemo, e sorgente di quella notte esistenziale: "vedere il Regno di Dio" o, con un linguaggio a noi più familiare, raggiungere la pienezza di vita, senso e gioia che tanto affannosamente cerchiamo. La chiave è il nascere dall'alto, ma Nicodemo non comprende: non si può rinascere una seconda volta. Al di là della grammatica, la differenza tra la risposta di Gesù e ciò che capisce Nicodemo sta nella prospettiva: egli guarda verso il passato, mentre Cristo spalanca il futuro, indicando una nascita non dal parto, bensì dall'acqua e dallo Spirito. Nuovamente eccoci nella Notte di Pasqua, in cui siamo stati aspersi con l'acqua appena benedetta, in memoria del Battesimo: in esso è iniziata la nostra vita spirituale, donata da Dio, che non ci offre solo la possibilità di vedere il Regno, ma che ne spalanca le porte perché possiamo entrarvi. Il vento non ha la sua origine, né la sua mèta, in un luogo terreno: allo stesso modo chi nasce dall'alto, da Dio, trova in Lui la propria origine e la mèta promessa, la pienezza di ogni anelito più profondo, la luce che non solo rischiarà, ma può scacciare le notti, piccole o grandi, che nella vita ci troviamo ad attraversare. Come per Nicodemo, così per noi non è sempre immediato comprendere e vivere questo, tuttavia come Battezzati siamo eredi del Regno, e già qui ed ora possiamo gustarlo.

Per riflettere

Questa è la notte in cui hai vinto le tenebre del peccato [...]. Questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo, li consacra all'amore del Padre e li unisce alla comunione dei santi. [...] Di questa notte è stato scritto: "la notte splenderà come il giorno, e sarà fonte di luce per la mia delizia". (dall'Exultet dalla Veglia pasquale)

Preghiera Finale

Signore, ti prego con il cuore di chi la notte la conosce bene.

Mi rivolgo a te, unica luce che può davvero cambiare la mia situazione, che porta speranza laddove non c'è, e aumenta la forza della gioia che vivo. Come Nicodemo, ti presento la mia fede: forse troppo debole e imperfetta, ma mai troppo poca perché tu possa renderla chiave di accesso al Tuo Regno.

Come mi hai donato la vita di figlio nel Battesimo, così rinnovami nella consapevolezza che, per il dono del Tuo Spirito, la mia mèta adesso è con Te, verso una pienezza che mi attende e che nessuno potrà mai strapparmi. Amen.

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti

la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Marco (16, 15-20)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Il brano che la liturgia ci propone è la conclusione del vangelo e ha come tema la missione: i discepoli sono spinti ad annunciare Gesù Cristo all'universo intero. Una predicazione non solo caratterizzata dalla parola, ma anche dell'opera che chi annuncia produrrà in chi ascolta: la salvezza dell'anima e del corpo. Questo brano, a noi, discepoli del Signore, dice almeno due cose importanti: la prima è che la nostra vita deve essere un annuncio nel quotidiano della Sua parola; la seconda è che in questo non siamo soli, possiamo contare nella collaborazione dei nostri fratelli (il verbo andare è al plurale) e soprattutto Lui agisce con noi.

“Nel mio nome”: è Gesù colui che dà efficacia all'annuncio, non è tanto merito delle buone qualità del discepolo ma è quanto queste vengono messe al servizio del Signore. Nel brano si parla anche di “segni” che accompagneranno quelli che credono. In realtà questi prodigi appartengono alla parola di Dio, che rende conforme a se stessa chi l'accoglie e dà la capacità di combattere il male poiché dà sollievo; essere compresa da tutti poiché parla dell'amore vero che è Dio; svelare la cattiveria più subdola e strisciante; rendere immuni al veleno dell'invidia; ma soprattutto è capace di produrre accoglienza e guarigione. La testimonianza è possibile solo se il discepolo ha fatto davvero esperienza del Signore risorto, sa che la sua parola è vera, sa che la sua presenza è reale anche se non visibile. Infatti gli apostoli vedono scomparire davanti ai loro occhi il Signore e questo non provoca in loro il minimo turbamento, perché lo conoscono e sanno che chi li ha chiamati sarà con loro sempre. Questa deve essere anche la nostra certezza! “Il cristiano non è mai solo” diceva il vescovo Helder Camara e, al termine di questa riflessione, avendo letto e meditato il vangelo, possiamo dirlo, annunciarlo, anche noi. Gli evangelisti, come san Marco, hanno fatto proprio questo!

Per riflettere

Quanto è vero che il cristiano non è mai solo? Ho provato dei momenti di solitudine nella fede? So fare abitare la mia solitudine dal Signore? Se sì, come posso aiutare altri che non riescono a scorgere, nell'orizzonte della propria vita, la presenza del Risorto?

Preghiera Finale

Non temere, perché io ti ho riscattato,
ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.
Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,
i fiumi non ti sommergeranno;
se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,
la fiamma non ti potrà bruciare;
poiché io sono il Signore tuo Dio,
il Santo di Israele, il tuo salvatore.
[...] Perché tu sei prezioso ai miei occhi,
perché sei degno di stima e io ti amo.
(Isaia 43, 1-4)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti

la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 16–21)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

In questo brano è fondamentalmente contenuta la fonte e il senso della nostra gioia: la manifestazione dell'Amore di Dio nel Figlio e la chiamata a scegliere la Luce e a rifiutare le tenebre del Male. Davvero l'Amore di Dio è il mistero teologico più profondo, ma anche il più manifesto: la creazione, la Rivelazione, Gesù sono solo le più importanti tappe della Storia d'Amore che dall'eternità lega Dio e il Creato. Del resto *"Bonum est diffusivum Sui"*, diceva San Tommaso d'Aquino, e Dio non poteva contenere in sé la sua stessa straripante essenza che è l'Amore. Proprio in questo tempo pasquale siamo invitati a contemplare la massima espressione di tale mistero: il dono sacrificale del Suo Figlio Unigenito, "la Luce vera che illumina ogni uomo" (Gv 1, 9), l'Amato che ama ed è venuto per insegnarci ad amare. In questo mondo indifferente e disorientato sembra quasi improponibile l'amore su vasta scala, quello vero, quello cristiano: "Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano" (Mt 5, 44). Eppure è proprio questa la vocazione cristiana: scegliere l'Amore e la Luce, credere nel Figlio di Dio. Basta dunque scegliere, basta dunque amare. E il Padre nella Sua infinita benevolenza ci ha voluto dare anche lo strumento migliore per compiere questa scelta vitale e rispondere all'Amore amando Lui e i fratelli: lo Spirito Santo, Colui che nella Trinità è l'Amore (cf. Sant' Agostino) e che è stato diffuso nei nostri cuori fin dal battesimo. Abbiamo una vocazione, abbiamo gli strumenti per discernere: basta dunque scegliere. Saremo allora come il bucaneeve, quel fragile fiore che riesce a forare la coltre di gelida e tenebrosa indifferenza che copre il mondo, per poter essere meglio inondati dalla Luce divina. A quel punto sarà naturale elevarsi alla contemplazione e poter cantare: "O Luce eterna che sola in te sidi, / sola ti intendi, e da te intelletta / e intendente te ami e arridi!" (Dante, *Commedia*, Paradiso, XXXIII, 123-125).

**Per
riflettere**

Quanto sono consapevole di questa chiamata all'Amore e alla Luce? Come rispondo nella mia quotidianità?

Preghiera Finale

O miei Tre, mio tutto,
mia beatitudine, solitudine infinita,
immensità in cui mi perdo,
mi consegno a Voi come una preda.
Seppellitevi in me,
perché io mi seppellisca in Voi,
in attesa di venire a contemplare,
nella vostra luce,
l'abisso della vostra grandezza.

(da Santa Elisabetta della Trinità, Elevazione alla SS. Trinità)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti

la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 31–36)

Ascolta

Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito.

Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui.

Gesù è disceso dal cielo per testimoniare all'uomo la verità di Dio padre che è amore: per questo annuncio è rimasto fedele fino alla morte in croce. Quanti però hanno accolto sinceramente questo annuncio? Lo hanno forse accolto i potenti, che per il controllo di risorse economiche continuano a portare guerra, distruzione e morte in numerose zone del mondo? Lo hanno forse accolto i falsi profeti di questo tempo, che ci dicono che per essere felici basta avere denaro e ricchezza? Lo hanno forse accolto i corrotti, che per guadagnare ricchezza, prestigio e potere condannano interi popoli a vivere nella povertà e senza alcun diritto? No, sembra proprio che non abbiano accolto la sua testimonianza! Quante volte ci appare ripetersi questa vicenda, nella storia dell'umanità e nella nostra piccola storia personale. Quanti no, quante opposizioni, quanti rifiuti vediamo consumarsi, e noi stessi consumiamo, ai danni della Verità che vuole a noi rivelarsi e donarsi. Sembra che le tenebre si oppongano costantemente alla Luce e, talora, sembrano addirittura essere vincenti.

Tuttavia c'è chi crede; c'è chi mette in gioco la propria vita scommettendo sulla Parola; c'è chi spera contro ogni speranza umana, forte della sola Speranza che non delude e non inganna. È la verità della Parola che ci rende capaci di agire e di trasmettere l'amore di Dio agli altri uomini. Ed è lo Spirito che ci guida alla comprensione della verità di Dio attraverso la percezione di un Amore che è verità capace di sciogliere i nostri dubbi, fuoco che riscalda il nostro cuore, luce che rischiarerà i nostri passi, speranza che conforta la nostra sofferenza.

**Per
riflettere**

A chi apparteniamo: al cielo o alla terra? La nostra vita è testimonianza credibile dell'Amore di Dio?

Preghiera Finale

Non abbiate paura!

Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!

Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati,
i sistemi economici come quelli politici,
i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo.

Non abbiate paura!

Cristo sa "cosa è dentro l'uomo".

Permettete, quindi—vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia—
permettete a Cristo di parlare all'uomo.

Solo Lui ha parole di vita, sì! di vita eterna.

(Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 1–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli.

Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fate sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Siamo vicini alla Pasqua, come quel giorno di quasi duemila anni fa, e Gesù ci vede disorientati, andare dietro alle apparenze, cercare la grandezza, non riuscire a capire, come i discepoli. Allora Gesù dice anche a noi: «Fermi! Seduti! Guardatevi intorno!» Solo allora ci accorgiamo che non siamo soli, riusciamo a vedere la folla attorno a noi, la folla di bisognosi, la folla che lo cerca senza nemmeno saperlo.

A questo punto Gesù ci chiama a metterci in gioco: «Come possiamo dargli ciò di cui hanno bisogno?». E come Filippo rispondiamo che è un lavoro troppo grande per noi, facendo gli stessi errori; non dobbiamo fermarci alle difficoltà, non dobbiamo bloccarci, non ci chiede di fare tutto subito, tutto noi, tutto da soli.

Se ci guardiamo intorno di nuovo, ma con sguardo positivo, senza fermarci ai problemi, guardando anche alle ricchezze nascoste di chi abbiamo accanto, solo allora troviamo la soluzione: come Dio chiama noi, vuole che tutti collaborino alla loro salvezza, ed è da lì che possiamo e dobbiamo partire.

Come Andrea scopriamo le risorse nascoste da cui partire ma con delusione ci accorgiamo della nostra insufficienza e rischiamo di bloccarci di nuovo. Tu, invece, continui con il tuo progetto come se nulla fosse, questa piccolezza non ti fa arrendere e ripeti: «Fermatevi tutti, ci sono anche io» e ci invita a rendere grazie, il verbo dell'Eucaristia, a chiedere il Suo aiuto, la grazia divina, e grazie a Lui il nostro nulla diventa addirittura troppo. Tutto è bene ciò che finisce bene. No! I pericoli non sono finiti. Attenti: «Nulla vada perduto», la sua grazia sovrabbondante non ci autorizza a farci sfuggire le occasioni di collaborare al suo progetto, tanto c'è Lui a salvarci. È un altro, però, il pericolo più grande: che ci lasciamo convincere dalle voci che ci dicono «Come sei bravo!»; ma Gesù ci fa vedere cosa dobbiamo fare: fuggire da chi ci osanna e ritirarci da soli, sul monte: il luogo del silenzio, il luogo della preghiera, il luogo dell'incontro con Dio.

Per riflettere

Guardo solo a me o vedo anche chi mi sta intorno? Mi fermo ai problemi o cerco le opportunità? Mi fido di Dio o faccio tutto con le mie forze? Cedo alle facili lusinghe o cerco la verità che viene da Dio?

Preghiera Finale

Che io mi dischiuda, Signore, alla tua immensità
che reclama maggior slancio e più viva consapevolezza.
Liberami dalla paura che paralizza la volontà di seguirti
perché possa cercare unicamente in te la Via, la Verità e la Vita.

Non ho che cinque pani d'orzo,
che spezzo ogni giorno per i miei fratelli:
tu, Misericordioso e Compassionevole,
moltiplicali ancora, moltiplicali sempre
perché possa spargere a piene mani
e senza nulla trattenere per me
la vita e la gioia, il perdono e la bellezza.
E in Te, «Pane di vita», saziare la fame di molti.

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti

la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25-30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Nel Vangelo di oggi la Chiesa ci invita a meditare sulle parole di Gesù, che richiamano allo stile del suo messaggio. Egli infatti per primo si è fatto piccolo e chiama i piccoli. Ma chi sono i piccoli del Vangelo? E noi come possiamo divenire piccoli? Questi di cui parla Gesù sono quelli che sono entrati nella logica divina. Sono tutte quelle persone che non si sono inorgolite di fronte alla loro “sapienza” umana, ma che si sono lasciate guidare dalla logica di Cristo. Dio si rivela dunque agli umili. Non è un problema di cultura, di status sociale o di ricchezza economica. Il problema è il cuore. Non devo temere: se non riesco a volte ad entrare nella logica del Vangelo, mi deve consolare il fatto che Dio per primo si è fatto piccolo e si è rivelato a me. È un Dio che si prende cura che, con tenerezza, ristora noi che spesso siamo abbattuti e stanchi delle nostre povere vite perché magari non abbiamo ancora trovato un senso al nostro esserci. Non solo ci consola qui, ma Gesù ci porta oltre: qualora noi entriamo nella logica del Vangelo, che ci fa conoscere il Signore, ci fa essere suoi veri amici, godremo di un dono inestimabile. Cristo ci farà partecipi della vita della Trinità beata portandoci ad una piena conoscenza del Padre... Come non vedere la tenerezza di Dio che ci rende partecipi della sua stessa vita divina? È la logica dell’amore. In questa logica sono entrati miriadi di fratelli e sorelle che ci hanno preceduti nella fede. Oggi la Chiesa ci dona l’esempio di santa Caterina, che nella sua umiltà e determinazione seguì veramente il Vangelo pur nelle difficoltà del quotidiano vivere.

**Per
riflettere**

Mi chiedo: ho un cuore disposto all'ascolto di Dio? Ho un cuore che sa fidarsi e lasciarsi guidare dal Signore... fino a perdere me stesso, la mia presunta sapienza, per entrare nella logica del Vangelo?

Preghiera Finale

Signore, l’ascolto della tua Parola mi illumina.

Donami la Sapienza per poter entrare nel tuo volere, nella tua logica.

Tu per primo sei sceso alla mia bassa statura
per portarmi dentro la tua stessa vita
e per rendermi gioiosamente umile e piccolo.

Ecco qui la mia vita, i miei pensieri,
i miei cari, le gioie e i dolori della vita:
prendi tutto con te e aiutami a camminare con te
che sei Carità perfetta.

Maria madre tua e madre nostra interceda per noi. Amen.

Domenica

30 aprile 2017

At 2, 14.22–33; Sal 15; 1Pt 1, 17–21
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia, che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 13–35)

Ascolta

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Chissà quante volte Gesù ha camminato accanto a me ed io non l'ho riconosciuto. Sicuramente mi è passato accanto ogni giorno, mi ha sostenuto nelle difficoltà, ha protetto la mia vita da chissà quali pericoli e tentazioni, ha illuminato la mia mente per rendermi capace di risolvere problemi grandi e piccoli della mia esistenza, ed io non mi sono accorto di nulla. Poi magari mi sono ricordato di Lui solo per chiedergli: "Signore, dove sei? Perché non mi aiuti?". Più o meno inconsciamente vivo come se fossi solo io a muovere i fili della mia esistenza e a guidare gli avvenimenti della mia vita, mentre il Signore si limita ad essere uno spettatore muto e indifferente delle mie sofferenze, gioie, dubbi e speranze. E invece questo brano del Vangelo dice proprio il contrario. Gesù è concretamente presente nella mia vita e nella storia dell'umanità e ci guida verso la realizzazione del progetto che Dio ha su ognuno di noi. Non sempre è facile aprirsi e abbandonarsi a questo progetto, specialmente quando questo è in parte diverso da ciò che avevamo preventivato noi stessi per la nostra vita. Ma è proprio per questo motivo che Gesù sulla via di Emmaus si accosta e cammina con noi. Non certo per darci una pacca sulla spalla e per compatirci. Egli è la via, la verità, la vita. Per questo cammina con noi: per condurci sulla Via. Per questo ci spiega le Scritture: per portarci alla Verità. Per questo spezza il pane: per donarci la Vita.

Per riflettere

Avverto la presenza di Gesù nella mia vita quotidiana? È un compagno fedele di ogni momento o qualcuno cui rivolgersi solo nei momenti di bisogno? Mi interrogo sul progetto che il Signore ha disegnato su misura per me?

Pregghiera Finale

O Spirito di Dio, illuminami,
fammi capire la mia missione in questa vita!
Dammi il gusto della verità,
chiarisci a me stesso chi sono veramente.
Fammi capace di fedeltà,
dammi forza per impegnare tutte le mie facoltà e risorse,
per impiegare tutti i miei talenti,
per spendere e, se necessario,
consumare tutta la vita nella missione ricevuta.

I doni dello Spirito Santo

Don Divo Barsotti

L'azione dello Spirito Santo si manifesta a noi, ed è garantita dal fatto che lo Spirito Santo è creatore, perciò dilata la nostra anima, dona alla nostra anima di seguire un cammino di fedeltà, dona alla nostra anima la pace. Ma la garanzia più perfetta è il fatto che l'azione dello Spirito Santo ci porta a Gesù, ci fa conoscere il Cristo, ci fa amare Gesù, ci mette in rapporto sempre più vivo e reale con Cristo Signore, fino a una nostra identificazione con lui. Tutto questo è vero, ma in che modo lo Spirito Santo opera in noi? L'azione dello Spirito investe le nostre potenze e fa sì che esse, l'intelligenza, la memoria, la volontà e il sentimento, divengano organi di una vita divina.

L'azione dello Spirito Vi è un'azione della grazia ordinaria che santifica il nostro agire umano. Il nostro agire non supera il modo proprio della nostra natura, ma lo Spirito Santo, risanando la nostra natura, fa sì che le nostre operazioni, pur essendo pienamente umane anche nel loro modo, siano conformi alla volontà di Dio e perciò siano anche azioni di grazia. Ma in questo caso non è l'azione dello Spirito di Dio, è la grazia ordinaria che fa tutto questo; invece l'azione dello Spirito tende di per sé a rendere le nostre operazioni quasi divine, come dice san Tommaso d'Aquino: chi è animato dallo Spirito di Dio agisce «*ultra humanum modum*», in modo sovrumano, più alto, superiore alle possibilità proprie dell'uomo ordinario. Le nostre potenze sono tante; lo Spirito di Dio agisce in esse attraverso quelli che si chiamano i doni dello Spirito Santo. Per capire la differenza che esiste tra il dono dello Spirito e i doni dello Spirito Santo possiamo proporre un esempio, di per sé comune, ma molto efficace per comprendere. Il Deuteronomio dice che Dio è fuoco, «*Deus ignis consumens est*» (Dt 4, 24). Dice la prima lettera di Giovanni che Dio è luce, «*Deus lux est*» (1 Gv 1, 5). Lo Spirito Santo che vive in noi è come fuoco e luce.

Il fuoco che cosa fa? Riscalda. E che cosa fa la luce? Illumina. Essere illuminati ed essere riscaldati sono gli effetti del fuoco e della luce. Il riscaldamento non è il fuoco, essere illuminati non è la luce; si subisce la luce, non siamo la luce, o se volete, siamo come la luce riflessa. Altra è la luce del sole, altra è la luce della luna; la luna non ha luce propria, ma illuminata dal sole rifrange questa luce, riflette questa luce anche sulla terra. Così è l'anima; l'anima non è lo Spirito Santo, lo Spirito Santo non è l'anima anche se egli è la «quasi forma», la causa quasi formale della nostra vita spirituale; però non si confonde mai con l'anima nostra, altrimenti si cadrebbe nel panteismo. Lo Spirito Santo rimane lo Spirito Santo e noi rimaniamo noi, però lo Spirito Santo che vive in noi è come un fuoco che ci riscalda, è come una luce che ci illumina e in qualche modo ci trasforma in luce. Questa azione mediante la quale le nostre operazioni divengono quasi divine, certo superiori al modo umano di agire, non è operata direttamente dallo Spirito Santo, ma dai suoi doni: cioè lo Spirito Santo agisce sulle nostre potenze trasformandole nel

loro potere, nella loro capacità. Noi siamo uomini perché abbiamo l'intelligenza, ma il cristiano normale vive una fede che è adesione a verità che egli non comprende; e vi aderisce perché la Chiesa lo insegna, vi aderisce perché la rivelazione ce le ha comunicate. Ma con i doni dello Spirito Santo l'intelligenza acquista un certo potere di penetrare la verità, ha come una intuizione semplice di questa verità. Certo, il mistero rimane per sé incomprendibile, e tuttavia diviene come traslucido; non si vede ancora chiaramente Dio, non si vede ancora immediatamente Dio, tuttavia in qualche modo egli traspare come attraverso un velo che appena appena nasconde, ma anche rivela.

Il dono dell'Intelletto Come agisce lo Spirito Santo nella nostra intelligenza per penetrare i misteri di Dio e dare a noi una conoscenza più viva dei divini misteri? Col dono dell'Intelletto. L'intelligenza da sola non avrebbe questa capacità, ma con il dono dello Spirito Santo ecco che l'intelligenza di un'umile suora diviene capace di penetrare i misteri divini più di quanto non possa l'intelligenza umana da sola, ed ecco che una povera suora può conoscere Dio meglio di un teologo. Lo vedete in santa Caterina da Siena, che è stata dichiarata Dottore della Chiesa e non sapeva scrivere; ottenne questo per un miracolo dello Spirito Santo, come pure santa Teresa di Gesù.

In generale i Dottori della Chiesa non sono i più grandi sapienti; ci sono anche delle intelligenze solari come sant'Agostino e san Tommaso, ma spesso i Dottori della Chiesa non erano grandissime intelligenze sul piano umano. Quanti teologi erano più sapienti anche di san Francesco di Sales, ma in tutto il '600 lui solo è Dottore della Chiesa. Dio dava alla sua anima un sicuro intuito della verità. Mentre gli altri vagavano nelle tenebre, e attraverso tanti ragionamenti cercavano di interpretare i misteri divini, di penetrarli, egli con intuito felicissimo e sicuro andava diritto alla verità cristiana; era quasi come una visione, un intuito semplice, reso possibile per l'azione di Dio dal dono dello Spirito Santo. Egli era vescovo, era laureato, aveva studiato a Padova, ma quanti altri erano poveri e umili, anche povere e umili suore, e hanno avuto una conoscenza di Dio più grande di quella che potevano avere i teologi.

In Italia i più grandi mistici sono tre donne, e la prima delle mistiche è una sposa, infermiera all'Ospedale di Pammatone, Caterina da Genova (1447—1510). È certamente la più grande mistica che ha avuto l'Italia e non ha studiato teologia, non è vissuta nemmeno in un chiostro, ma è di una sublimità senza pari. La sua intelligenza ha il volo rapido di un'aquila, penetra gli abissi di Dio in un modo che ci lascia veramente sbalorditi. Anche oggi i testi che riporta il Marabotto, nella sua vita, ci lasciano senza fiato, sono di una sublimità senza confronti.

È lo Spirito Santo che agisce sull'uomo in modo che l'intelligenza acquisti un potere di penetrare i misteri, e la penetrazione diviene così semplice che sembra quasi naturale. Nei teologi e nei filosofi il pensiero è contorto e faticoso; quanto più grande è il mistero e più sublime la dottrina, tanto più si muovono con lentezza, con grande circospezione e con fatica, la fatica del ragionamento. Pensate invece a san Tommaso; egli parla delle cose più alte con una tale semplicità e naturalezza che lo capirebbero i bambini.

Il suo linguaggio è trasparente come l'acqua pura di una fonte. Questa connaturalità con l'Essere divino nasce dal fatto che la sua anima era presa come strumento docile

dall'azione dello Spirito, per penetrare il mistero; è il dono dell'Intelletto, ma non è solo questo dono.

Il dono della Sapienza L'intelligenza è anche a servizio dell'amore e vi è un dono che riguarda proprio questo aspetto dell'intelligenza e trasforma tutta la nostra vita in un gusto di Dio; è il dono della Sapienza.

Dio per molti è come il nulla; credono in lui, ma egli rimane come estraneo alla loro vita profonda; invece per il dono della Sapienza, particolarmente necessario alla contemplazione, l'anima nostra gode di Dio, lo gusta, lo assapora, è come inebriata da lui, qualche volta si distende nella sua pace; il gusto di Dio può essere dolcezza e pace, può essere gioia; pace e gioia nello Spirito Santo, secondo san Paolo, è il regno di Dio. Tutto questo è il dono della Sapienza.

Come l'uomo gode di un giorno sereno, come gusta dei cibi prelibati, così l'anima si inebria di questa luce che la inonda, si sente come sciogliere da questa pace divina che la penetra tutta.

Diceva il santo Curato d'Ars che il cuore dei santi è liquido, non c'è più in esso nessuna durezza; si scioglie la dolcezza di Dio nell'anima in tal modo che l'anima tutta ne rimane come conquistata, posseduta e disciolta. Quanto spesso l'anima prova questo gusto di Dio in sé, non solo nella pace, ma in una sovrumana dolcezza, non solo nella dolcezza, ma in qualche cosa che sembra sciogliere tutta la sua purezza interiore, non ha più nessuna rigidità, diviene malleabile come la cera liquida. È il dono della Sapienza, il sapore di Dio! Perché l'anima può vivere una vita di mortificazione? Voi credete alle mortificazioni? Io non ci credo! Quando la mortificazione è veramente tale, Dio non la vuole; il Signore non soltanto vuole, ma ti fa vivere la mortificazione quando ti separa dalle cose, ti rende intollerabili i beni, i piaceri di questo mondo, perché egli subentra in te e ti dona una soavità, una pace e una dolcezza che il mondo ignora.

Non si tratta di rinuncia, Dio non vuole la rinuncia, egli vuole che si scelga lui! Nella vita spirituale Dio non vuole chi pensa alla rinuncia, perché chi pensa troppo a soffrire, vuol dire che non ama. Che mortificazione si può sentire se si ama? Le mortificazioni non ci sono, c'è soltanto una scelta di Dio, al di sopra di tutto. Che cosa ve ne fate del mondo? Il mondo per voi è sparito all'orizzonte, Dio è il vostro mondo... Dio è la vostra gioia!... Ed ecco il «*Donum Sapientiae*»!

Senza questo dono della Sapienza voi sentireste ancora il rimpianto di quello che avete lasciato, il rimpianto della vostra libertà, di non avere la vostra famiglia, il rimpianto della ricchezza e di non poter disporre dei vostri beni. Come è possibile senza il *Donum Sapientiae* vivere la povertà, la castità e l'obbedienza come vita di amore? È evidente che i voti religiosi non si vivono senza una partecipazione a questo *Donum Sapientiae*, che sostituisce ai beni del mondo il Bene infinito di Dio. Chi veramente ha scelto Dio non sente la rinuncia, perché è come avesse rinunciato a dieci lire per avere qualche miliardo.

Così è per l'anima che ha scelto il Signore. Se veramente sceglie Dio, l'anima non trova nessuna mortificazione, ma gode del Bene che ha scelto, gode del Bene che ha ricevuto, Dio stesso; la vita dell'anima religiosa è una vita di pace e di gioia. Agli occhi degli altri può sembrare rinuncia, mortificazione, ma per lei sarebbe mortificazione piuttosto il possedere le cose di quaggiù, come impedimento al possesso di Dio.

Ricordate san Francesco di Assisi? Una volta fu invitato a pranzo dal cardinale Ugolino; accettò, ma prima volle andare a questuare qualche tozzo di pane secco, che poi portò alla mensa del cardinale dicendo: «Questa è l'imbandigione di Dio!». Non so se il cardinale fosse contento dei tozzi di pane secco, ma per san Francesco erano migliori di tutti i manicaretti che il cardinale gli aveva preparato. Poi Francesco deve dormire nel palazzo del cardinale; la mattina si alza e getta via il guanciale dicendo: «Questo guanciale è pieno del demonio»! Egli poteva dormire solo posando il capo sulla dura pietra, e il guanciale troppo soffice era per lui la mortificazione più grande. Per lui era veramente riposo il fare a meno di tutto, per lui la vera mortificazione erano i beni di questo mondo. Ed è così anche per voi!

Se voi foste necessitate a lasciare il Monastero non provereste pena? Per le persone del mondo sarebbe una gioia, finalmente siamo libere—direbbero—possiamo andare al cinema, possiamo andare a spasso, e per voi sarebbe la maggiore mortificazione; nessuna mortificazione più grande potreste ricevere dallo Stato che la chiusura dei vostri Monasteri; eppure tante volte Dio lo ha permesso.

Effettivamente, attraverso la rinuncia, voi non vivete che il possesso di Dio e nel possesso di Dio l'anima vostra gode di una pace che le cose umane non potrebbero dare, gode di una gioia che tutti i beni del mondo non potrebbero sostituire; è la gioia di Dio e l'intimità col Signore: *Donum Sapientiae!*

Il dono della Scienza Ma voi dovete anche apprezzare le cose, perché o le cose e le creature vi portano a Dio, o sono un impedimento nel vostro cammino verso il Signore. Ora è vero che la vostra vita si è fatta povera di cose umane, però anche voi vi dovete vestire, dovete vivere in una casa, dovete usare delle cose umane, perché vivete ancora una vita terrena, e questa implica di per sé l'uso delle creature. Chi è che dona a voi la capacità di usare delle creature in tal modo da non essere ostacolate nel vostro cammino verso il Signore? Come provvede per voi lo Spirito Santo in tal modo che le cose umane che dovete usare non siano un impedimento alla vita divina? Ecco il dono della Scienza! Scienza vuol dire conoscere, renderei conto, aver coscienza di come le cose possono essere, per voi, mezzo di santificazione e non impedimento alla vita spirituale.

Come è necessario questo dono! Certo è minore del dono della Sapienza e del dono dell'Intelletto, e tuttavia è di una importanza eccezionale, specialmente quando si tratta dell'uso dei beni presenti, il vestito, la casa, la vita comune. Come è importante e come è necessario che l'anima si attenga veramente al carisma del Fondatore con la più grande fedeltà e il più grande amore! Siate fedeli al vostro carisma! Io amo che voi abbiate conservato la vostra veste, amo che abbiate conservato le vostre tradizioni; è un grande pericolo abbandonare tradizioni e costumi, anche usanze, senza un discernimento che viene da Dio. Non crediate di poter fare con leggerezza certe cose; la leggerezza si paga, e in poco tempo tutto si disgrega e si disfà.

Quale discernimento ci vuole; tante volte per leggerezza, per mania di novità si distrugge, e quando si è distrutta la vita religiosa di una Congregazione, ci vuole un miracolo più grande della fondazione stessa per farla rifiorire.

Rendiamoci conto che è necessario il massimo dono di discernimento, che deriva proprio dal «*Donum Scientiae*», per saper usare i beni terreni, le cose, le creature, perché

tutte le creature per sé hanno una ambiguità: possono portare a Dio e possono strappare da Dio, possono allontanarci da lui; non sono mai indifferenti nemmeno il bere, nemmeno il mangiare, nemmeno l'atteggiamento del corpo. È importantissimo che i Benedettini rimangano fermi anche in un certo modo di celebrare l'Ufficio divino, e che voi siate ugualmente ferme nella fedeltà alle vostre usanze.

Ma poi non bastano questi doni, che intervengono nella vita contemplativa, sia per quanto riguarda la conoscenza diretta di Dio, sia per quanto riguarda il gusto di Dio, sia per quanto riguarda l'uso dei beni creati, in ordine alla vostra santificazione.

Il dono della Fortezza Vi sono i doni dello Spirito che intervengono nella vita attiva, e notate bene che la vita attiva non è una vita diversa dalla vostra. Noi troppo spesso contrapponiamo la vita attiva alla vita contemplativa; in realtà la vita cristiana implica sempre una dimensione contemplativa e una dimensione attiva. La dimensione attiva è l'esercizio delle virtù, non è il ministero, il ministero è apostolato, non è vita attiva; la vita attiva è l'esercizio delle virtù.

Nell'esercizio delle virtù abbiamo bisogno dell'aiuto della Fortezza, e ce ne vuole per mantenerci fedeli a Dio, ce ne vuole per vincere ogni tentazione, ce ne vuole per compiere opere grandi nel nome del Signore. Dio ci chiede sempre la virtù della magnanimità, e la magnanimità importa, di per sé, l'impegno dell'anima a cose grandi. Non si tratta come per san Francesco Saverio di andare a predicare il Vangelo in tutte le parti del mondo, ma Dio può esigere da voi, per queste opere grandi, l'esercizio di una virtù eroica, di una virtù che supera dunque l'umano, e voi non avreste certamente la forza di compierla se lo Spirito Santo non vi desse questa forza.

Vi è una forza naturale che basta per una vita ordinaria, ma per vivere una vita eroica occorre la fortezza di Dio; fortezza per aggredire cose grandi, fortezza per sopportare cose grandi, fortezza per sopportare tentazioni, persecuzioni, desolazioni di spirito, incomprensioni.

Voi dovete sopportare il peso del vuoto, il peso del peccato profondo; quanto più sarete sante, tanto più Dio vi assocerà alla sua Passione, perché quanto più sarete sante tanto più dovrete vivere lo stesso mistero del Cristo, l'Agnello che porta sopra di sé il peccato del mondo. E tutto questo importa persecuzioni, desolazioni di spirito, incomprensioni, prove interiori e prove esteriori, difficoltà, tentazioni di ogni genere. Ma siete delle povere donne, siete delle umili donne, potete portare sulle vostre spalle il peso del mondo?

Come facciamo a portare il peso del mondo, il peso del peccato umano attraverso le sofferenze a cui Dio ci sottopone? Egli infatti non può dispensarci dal vivere una partecipazione alla sua Passione. Ecco qui come deve intervenire il dono della Fortezza, di una fortezza che ci rende capaci di sopportare questo enorme peso del peccato del mondo, non commettendo noi il peccato, ma sopportandone il castigo; il castigo è la Passione del Cristo, il castigo è la desolazione di spirito, il castigo è la tentazione, le difficoltà, le prove, le persecuzioni, le incomprensioni; il sentirsi abbandonati da Dio e dagli uomini, vivere come sospesi nel nulla.

Come è possibile vivere tutto questo? È terribile anche pensarlo! Ma Dio vive in te, per dare a te la forza di accettare e di superare ogni prova nell'umiltà, nella semplicità, nell'amore. È necessario per noi questo dono della Fortezza! Nostro Signore è stato forte

nell'aggreddire il male, ma è stato ancora più forte nel sopportarlo sopra di sé; l'eroismo più alto del Cristo si manifesta nella sua Passione dolorosa, quando egli, abbandonato dal Padre, abbandonato dai discepoli, ha vissuto l'agonia di sentirsi il peccatore vivente, dinanzi agli occhi di Dio.

Il dono della Pietà Ci vuole ancora il dono della Pietà. Vivere la vita cristiana vuol dire vivere il nostro rapporto con Dio; ma se Dio è fuoco, come possiamo gettarci in lui? Viene lo sgomento! Anche nell'Antico Testamento c'era lo sgomento quando Dio voleva apparire, perché nessuno può vederlo e vivere.

La visione di Dio brucia l'anima; come è possibile accostarci a lui? Da questo incendio di fuoco noi ci difendiamo, facciamo come Adamo che si nascose perché Dio non lo trovasse. Anche noi ci nascondiamo, ci nascondiamo nelle nostre virtù, poniamo le nostre virtù davanti a Dio, perché Dio non si accosti troppo, e diciamo: «Guarda, noi ti diamo questo, ma lasciaci un po' in pace!». Dio invece non ci lascia in pace, le esigenze di Dio crescono nella misura in cui cresce l'amore.

Come possiamo dunque vivere questo rapporto? Ecco il dono della Pietà; la pietà è il rapporto dei figli coi genitori, un rapporto di semplicità, un rapporto di abbandono: Dio, pur essendo fuoco, è il mio Padre celeste! Gesù ci insegna come si esprime il dono della Pietà. Quando pregate dite: «Padre!». Ma non dice Padre, Padre è una parola troppo alta, troppo solenne; dice «*Abbà*» che in ebraico significa «Papà»; è il linguaggio più semplice del bambino, che riposa nelle braccia di Dio.

Il dono della Pietà ci fa sentire a nostro agio nel parlare con Dio. Sappiamo che Dio è l'Infinito, sappiamo che Dio è l'Immenso, e tuttavia in questa immensità ci immergiamo, lo guardiamo e sorridiamo beati come un bambino nelle braccia della mamma. Avete visto come sorride un piccolo tra le braccia della sua mamma? Così anche l'anima nelle braccia di Dio. La serenità, la semplicità di un rapporto filiale col Padre, ecco quello che ci insegna il «*Donum Pietatis*», e come è necessario! Viste le esigenze di Dio, visto quello che Dio ci chiede nelle sue azioni interiori, quanto è necessario che noi possiamo vivere con lui la semplicità del bambino, che nelle sue braccia riposa.

Il dono del Timore di Dio e del Consiglio Ma anche il dono del Timore di Dio è necessario, il senso della riverenza per la grandezza di Dio, il senso dello stupore; il timore filiale, intendiamoci, non il timore che dà luce e allontana, ma il timore che ci fa sentire la sua grandezza e dà a noi il senso dell'adorazione senza fine.

E poi il dono del Consiglio; questo è necessario soprattutto per la Madre. Saper vedere che cosa è giusto, che cosa è meglio per ogni anima, per sapere indirizzare le anime, guidarle nella via del Signore; saper essere forte con una, dolce con l'altra, saper dare a tutte il nutrimento necessario, ed è diverso per ciascuna: non si può dare a tutte il medesimo cibo! Con alcune ci vorrebbe la sferza, con le altre ci vogliono le carezze, con l'una basta un sorriso e con l'altra ci vuole un rimprovero. E come saperlo? Noi non lo indoviniamo; diamo un sorriso e lo si prende subito come una complicità alla debolezza, diamo un rimprovero e l'anima si chiude, si irrigidisce e magari diventa amara con noi.

Il dono del Consiglio, come è necessario! Ma è necessario soprattutto a chi guida le anime, a chi ha la responsabilità nei confronti degli altri. Di quanti doni abbiamo

bisogno, di tutti i doni dello Spirito Santo! Ma quanti sono i doni dello Spirito Santo? Ne ho richiamati sette, ma non sono sette; sette è un numero di plenitudine, vuol dire che sono settantamila volte sette, sono tanti quante sono le potenze dell'anima che devono essere portate a Dio, guidate e sorrette da lui.

Noi siamo come un'arpa che riposa in un angolo, ma ci passa il dito dello Spirito Santo e ne trae melodie dolcissime, ne trae un canto di amore sempre più puro e più alto verso Dio. Lasciate che le vostre corde siano sempre intonate, in modo che passando il dito dello Spirito attraverso le vostre potenze, la vostra intelligenza lo veda, lo comprenda, lo conosca, la vostra volontà lo ami e aderisca a lui, e la vostra anima conosca le cose in modo tale da usarne nel suo cammino verso il Signore. Viva la vostra anima in tale consonanza con lo Spirito, così che divenga forte nelle imprese divine, forte nel sopportare ogni tribolazione, dolcissima nel riposare in Dio, nell'abbandonarsi alla sua Paternità, intimamente presa dallo stupore della sua grandezza, nell'adorazione, e viva poi anche in questa capacità di guidare, di portare gli altri verso il Signore.

Che la nostra vita sia tutta illuminata, tutta trasfigurata, tutta penetrata dai doni divini, in modo che sia veramente una vita *«ultra humanum modum»*, una vita sovrumana, perché è la vita di Dio in noi.